Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Vice Direttore: Cristian Zuliani
ISSN 2038-6893

Salviamo le api con Greenpeace

4
DICEMBRE
2026

Senza Frontiere



In questo numero:

Brasile: 25 anni della Comunità Santa Rita

Brasile: nuovo progetto per la difesa dei diritti

Nepal: scuola e aiuti per costruire il futuro

Tenuta S. Apollonio: tornano rane e lucciole

Testamento solidale: un lascito che continua a fare del bene

EDITRICE: Fondazione Senza Frontiere - ETS - Strada S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376/781314 - www.senzafrontiere.com - E-mail: tenuapol@gmail.com - PEC: tenuapol@legalmail.it - C. F. 90008460207
N. 4/26 - anno 34 - (rif. 116) - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46) art. 1, c. 2, DCB Mantova
Stampa: Grafica Sette Srl - Via P.G. Piamarta, 61 - Bagnolo Mella (BS) - Tel. 030/6820600 - www.seventyseven.biz - N. 16/96 Autoriz. Trib. - Distribuzione gratuita

Il Novecento e la distribuzione della ricchezza nel nuovo millennio

di Cristiano Corghi

Nel lessico economico contemporaneo la responsabilità sociale d'impresa sembra sempre meno vicina a quella sorta di ornamento reputazionale ipotizzato da numerosi detrattori, e sempre più coincidere con una misura concreta della qualità del capitalismo. In uno scenario mondiale segnato da guerre commerciali, instabilità geopolitica, crisi climatiche e nuove fratture sociali, alle imprese è lo stesso mercato che non chiede soltanto di produrre utili, quanto piuttosto di dimostrare quale idea di futuro ritengano sostenibile.

Anche la crescita, infatti, potrebbe non essere più sufficiente se il prezzo da pagare è il consumo irreversibile di risorse naturali, l'impoverimento del lavoro o la concentrazione di ricchezza e potere in forma oligarchica. La questione ambientale è sicuramente il primo banco di prova. Il cambiamento climatico non è più una previsione scientifica da convegno, ma un fattore che entra nelle filiere, modifica i costi, interrompe la produzione, colpisce agricoltura, infrastrutture e comunità. Secondo UNEP (agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di questioni ambientali), i fabbisogni di finanza per l'adattamento nei Paesi in via di sviluppo potrebbero raggiungere tra 310 e 365 miliardi di dollari l'anno entro il 2035, a fronte di flussi pubblici internazionali molto inferiori. Questo divario dice una cosa semplice: il mercato, da solo, non corregge gli squilibri che esso stesso contribuisce ad aggravare.

L'ambiente rimane inseparabile dalla questione sociale. La transizione ecologica, se mal governata, rischia di produrre nuovi esclusi a livello globale: territori marginali, lavoratori poco qualificati, famiglie già esposte all'aumento del costo della vita. Per questo la sostenibilità diventa un progetto di inclusione. Sempre più spesso in varie zone del mondo il welfare pubblico arretra, mentre crescono vulnerabilità educative, sanitarie e occupazionali. In questo vuoto, le imprese non possono sostituirsi allo Stato, ma possono assumere un ruolo di responsabilità: salari dignitosi, formazione continua, sicurezza, pari opportunità, conciliazione tra vita e lavoro, sostegno alle comunità locali. È qui che si misura la differenza tra un'impresa che sfrutta il contesto e un'impresa che lo rafforza.

Il nodo più delicato resta quindi la distribuzione della ricchezza. Negli ultimi anni una parte crescente del valore creato dall'economia globale si è concentrata in pochi grandi gruppi, mentre i redditi da lavoro hanno faticato a tenere il passo con produttività, inflazione e rendite finanziarie. In questo quadro di polarizzazione del mercato, parlare di responsabilità sociale significa prima di ogni altra cosa interrogarsi su come il valore venga condiviso lungo tutta la catena: tra azionisti e dipendenti, tra impresa capofila e fornitori, tra centro e periferia del mondo.

La vera reputazione non nasce dalla filantropia occasionale, ma da un modello quotidiano che adatti i processi in modo rispettoso. Questo perché oggi lo stesso concetto di responsabilità sociale d'impresa si sta muovendo in un contesto ambiguo. Mentre cresce la domanda di trasparenza su clima, diritti e governance, si osserva anche un ritorno di scetticismo verso l'agenda ESG, soprattutto dove il breve termine politico ed economico tenta di rallentare gli impegni di sostenibilità.

Se si guarda alla filosofia del Novecento, il ruolo sociale dell'impresa emerge con una chiarezza sorprendentemente attuale. Nel secolo che ha conosciuto insieme la potenza dell'industrializzazione e le sue più dure alienazioni, una parte importante del pensiero europeo ha messo in discussione l'idea dell'azienda come semplice macchina per il profitto. La tradizione personalista e comunitaria, da Jacques Maritain a Emmanuel Mounier, ha insistito sulla centralità della persona rispetto ai meccanismi economici. La stessa esperienza italiana (Olivetti su tutti) ha visto l'impresa come comunità, luogo di lavoro ma anche di cultura, partecipazione e responsabilità.

È una lezione novecentesca che oggi ritorna con forza a livello mondiale, perché ricorda che storicamente l'economia perde legittimità quando separa il profitto dall'essere umano e dallo sviluppo collettivo.

Oggi più che mai occorre chiedersi come il ruolo si manifesti concretamente, con quali finalità e soprattutto con quali conseguenze sul mondo circostante e nell'ottica globale. Ambiente, coesione sociale e distribuzione della ricchezza non sono capitoli separati ed impermeabili, ma molto probabilmente rappresentano i tre criteri principali su cui basare il giudizio di legittimità dell'impresa nel contesto attuale ed il suo ruolo nello sviluppo del XXI secolo.

Continuare a considerare questi fenomeni come accessori potrebbe essere un errore che, in prospettiva, potrebbe rendere l'impresa parte del problema invece che attore di una soluzione.

> “Una società che mette l'uguaglianza prima della libertà finirà per non avere nessuna delle due. Una società che mette la libertà prima dell'uguaglianza otterrà una misura elevata di entrambe.”
> Milton Friedman

Sognare

di Anselmo Castelli

Dal Festivaletteratura di Mantova la riflessione di Alec Ross sul sogno: per gli italiani è un mondo fantastico e irraggiungibile, altrove significa darsi da fare per un progetto di vita. Un po' di concretezza a servizio della fantasia non farebbe male.

Alec Ross non vuole definirsi un guru ma un po' lo è. Reduce da Cernobbio e da una presentazione al Senato del suo ultimo libro, al Festivaletteratura di Mantova ha presentato il *"suo"* futuro. Dopo essere stato consulente di Obama e di Hillary Clinton ha scelto l'Italia come Paese di residenza. Va bene, i suoi nonni erano abruzzesi, ma dopo aver conosciuto per lavoro un centinaio dei 195 Paesi del mondo ha scelto di stabilirsi con famiglia a Bologna dove insegna alla BBS, Bologna Business School. Dopo *"Il nostro futuro"* ha scritto ***"Il sogno italiano"***; sulla copertina, dopo "sogno" ha cancellato la parola *"americano"*. E sulla parola sogno ha incentrato la sua riflessione.
Sognare per gli italiani porta a mondi fantastici e irraggiungibili. Per gli americani e per molti altri sognare significa anche operare, pensare concretamente.
Il sogno degli italiani è vincere la lotteria, fare tredici al totocalcio, sperare in un'eredità, attendere un imprevisto positivo. In Cina, negli Stati Arabi, in America significa darsi da fare per un progetto di vita, per realizzare uno scopo, per giungere a un traguardo.
In Italia la meritocrazia stenta, non c'è mobilità verticale, i salari sono bassi, non c'è un pensiero di lungo termine, i giovani sono costretti a trovare lavoro all'estero.
Fatico a non dargli ragione, ma mi chiedo anche dove sta la novità del guru.
Cosa voleva dirci? Molto critico con gli attuali Stati Uniti, ho percepito nel suo ragionare un inespresso elemento di apprezzamento per gli italiani più che per l'Italia. La storia millenaria, la cultura espressa nei secoli, sono risorse che aiuterebbero a realizzare un grande sogno se appena si potessero eliminare quegli ostacoli che ne impediscono la piena, o probabile, realizzazione.

Intanto pensavo: ma se gli italiani dovessero veramente intraprendere la strada del pragmatismo, della lungimiranza, dell'abbandono del familismo, della valorizzazione dei meriti non sarebbero più italiani. Quegli allegri briganti pieni di fantasia che hanno scoperto l'America, seducenti sì, ma alla fine infedeli ai loro stessi principi.
Di certo un po' di **concretezza** a servizio della fantasia non farebbe male. Si chiama **creatività** che a volte in Italia, quando la miscela si compone nella giusta maniera, esplode in modo irruento, vedi la moda, la Ferrari, la cucina, i mobili e quant'altro.
Ma lo sa anche Alec Ross, il futurologo, perché suo padre gli diceva: *"Se hai in mente di fare una cosa aspetta e tieniti dieci minuti per pensare a come farla"*.
Quel lasso di tempo è prezioso e si traduce, volendo ampliare, in **ricerca, studio, merito, confronto. Tutti impegni che stiamo gradualmente abbandonando**.
Non ho ancora capito perché Ross abbia scelto di stabilirsi in Italia, ma il suo libro è pieno di fiducia spesso immeritata. Fiducia riposta soprattutto nelle persone e nella capacità di cambiare un sistema che non lascia spazi, che comprime le volontà. Un sistema normativo nebuloso che, invece di promuovere, rallenta le buone intenzioni, che fa fuggire le idee e le sperimentazioni.
La parola inglese *"agency"*, che racchiude la voglia di rendere concreto un sogno e anche la possibilità di ottenere gli strumenti per realizzarlo, potrebbe essere tradotta in italiano con intraprendenza o anche progettualità.
Ma manca la seconda parte.

SEMPLICITÀ, LIBERTÀ E CONTATTO DIRETTO CON LA NATURA

Nel viaggio c'è un certo sapore
di libertà, di semplicità,
un certo fascino dell'orizzonte
senza limiti, del percorso senza
ritorno, della notte senza tetto,
della vita senza superfluo.
Théodore Monod

La memoria che diventa futuro: l'esperienza civica e pedagogica della scuola Íris Bulgarelli

Perché è importante ricordare da dove veniamo

In un mondo che cambia molto in fretta, la scuola ha un compito importantissimo: **aiutare i ragazzi a capire chi sono e da dove vengono**.

Andare a scuola non significa soltanto studiare i libri o imparare le regole; significa anche scoprire la storia del proprio paese e capire l'importanza di vivere insieme agli altri.

La scuola Íris Bulgarelli, che si trova nel villaggio di São João da Cachoeira (in Brasile), ha voluto spiegare proprio questo concetto. In occasione della sfilata della festa nazionale del 7 settembre 2026, la scuola ha organizzato una grande parata per le vie del paese, trasformando una semplice festa in un **momento di incontro e di racconto della storia locale**.

Non è stata una festa qualsiasi, ma un vero e proprio viaggio nel tempo a cui hanno partecipato studenti, insegnanti e famiglie.

Il tema della sfilata: "Dove tutto è iniziato: Fazenda Santa Rita"

All'inizio del corteo, gli studenti hanno aperto la parata portando un grande striscione con una frase molto semplice ma piena di significato: "Dove tutto è iniziato: Fazenda Santa Rita".

Questa frase serviva a ricordare a tutti che prima che ci fosse la scuola moderna, in quel luogo c'era la fattoria "Fazenda Santa Rita", dove la vita era fatta di tanto lavoro nei campi e di sacrifici. Ricordare quel periodo è servito a far capire ai giovani **quanto sia stato importante l'impegno dei loro nonni e dei loro genitori** per far nascere una scuola vera e propria.

Durante la sfilata sono state mostrate vecchie fotografie e oggetti del passato. Tra questi, è stata fatta vedere la prima targa della scuola, risalente al 1997. Questo cartello ha mostrato a tutti il momento esatto in cui il paese ha scelto di puntare sull'istruzione dei propri bambini.



Alcuni studenti partecipano alla parata del 7 settembre '26



Pannello sulla storia della scuola: "Dove c'era distanza, è nata una scuola"



Partecipazione degli studenti



Presentazione dell'identità della Unidade Escolar Íris Bulgarelli e delle bandiere

Come è stata organizzata la sfilata

Per spiegare bene la storia a chi guardava il corteo, i maestri e i bambini hanno diviso la sfilata in quattro parti principali:

1. **I ricordi e le origini:** la prima parte del gruppo ha mostrato la vita di un tempo nella fattoria, facendoci vedere come si viveva prima della nascita della scuola.
2. **La storia della scuola e gli insegnanti:** una sezione è stata dedicata a tutti i maestri e ai presidi che hanno lavorato nella scuola negli anni passati, ringraziandoli per tutto l'aiuto dato ai bambini del paese.
3. **I prodotti della terra e la vita di campagna:** i ragazzi hanno portato in piazza i frutti della terra e gli attrezzi da lavoro, per spiegare che la vita di campagna è una ricchezza da rispettare e di cui andare fieri.
4. **Una scuola aperta a tutti:** l'ultima parte della sfilata è stata dedicata all'accoglienza di tutti i bambini, anche di chi ha più difficoltà o bisogni speciali, per fare capire che nella scuola c'è posto per tutti.

Il lavoro fatto prima della festa

La bella riuscita della sfilata non è arrivata per caso, ma è stata il frutto di un lungo lavoro coordinato dalla responsabile della scuola, Valéria Medeiros, e da tutti gli insegnanti. Nelle settimane precedenti, gli alunni hanno lavorato come piccoli investigatori della storia:

- hanno ascoltato i racconti degli anziani del paese;
- hanno cercato vecchie fotografie e disegnato i cartelli da portare in piazza;
- hanno preparato i vestiti e i materiali insieme ai loro genitori.

Grazie a questo lavoro pratico, i bambini hanno capito che la storia non si trova solo sui libri, ma si può scoprire parlando con le persone più grandi e guardando i luoghi in cui viviamo tutti i giorni.

Guardare al futuro con speranza

L'esperienza della scuola Íris Bulgarelli ci fa capire quanto sia f**ondamentale avere una scuola vicina a casa**, soprattutto nei paesi più piccoli o distanti dalle grandi città.

Spiegare ai bambini la storia del loro territorio serve a dare loro forza e **fiducia per il domani**. La sfilata non è servita solo a guardare al passato con un po' di nostalgia, ma ha voluto lanciare un messaggio di speranza: **capire da dove veniamo ci aiuta a costruire un futuro migliore, fatto di lavoro, rispetto e nuove opportunità per tutti**.

Custodire i ricordi per crescere insieme

La giornata del 7 settembre 2026 rimarrà un bellissimo ricordo per tutti gli abitanti del paese.

La scuola Íris Bulgarelli ha dimostrato che quando la scuola, le famiglie e i cittadini **lavorano insieme**, si possono fare cose meravigliose. Ricordare le origini della Fazenda Santa Rita è stato il modo più bello per dire che **l'educazione è il dono più grande che possiamo fare ai nostri bambini per aiutarli a crescere felici e responsabili.**

È possibile scaricare
la Relazione completa
della Parata del 7 settembre '26
selezionando una delle seguenti opzioni:

- scarica la versione in italiano
- scarica la versione in portoghese

BRASILE

Comunità Santa Rita: 25 anni di storia, solidarietà e futuro

Inaugurazione Progetto Comunità Santa Rita - 9.11.2001

Ci sono progetti che nascono come semplici idee su carta e finiscono per trasformare la vita di intere comunità. È il caso della Comunità Santa Rita, nel Maranhão, nata nel 1995 dalla volontà di coniugare riscatto economico e tutela dell'ambiente.
Il 9 novembre 2001 ha segnato una tappa fondamentale di questo percorso: l'inaugurazione del centro, un passo decisivo verso l'autonomia della comunità. Ripercorriamo quel momento attraverso le parole cariche di gratitudine, speranza e determinazione pronunciate in quell'occasione da Anselmo Castelli.



Anselmo Castelli con il Vescovo Don Marcellino Correr e un gruppo di italiani in visita alla Comunità Santa Rita

Carissimi amici brasiliani sono molto felice di essere qui con voi per festeggiare la realizzazione di un sogno: la Comunità Santa Rita.
L'idea di organizzare una comunità su questa terra del Maranhão per migliorare le condizioni economiche di famiglie bisognose e salvaguardare l'ambiente naturale è nata nel 1995.
Oggi possiamo dire di aver fatto una buona parte del cammino previsto e questo è stato possibile grazie alla collaborazione di tante persone, sia italiane che brasiliane, che, a vario titolo e in diversi modi, hanno creduto e partecipato al progetto.
A questo proposito desidero citare, per tutti, tre persone: il vescovo Don Marcellino Correr, la signora Amneris Marcolini ed il Sig. Enzo Rocca; il loro aiuto è stato determinante per far conoscere questa realtà e coinvolgere molti altri in questo progetto di solidarietà.
Con la costruzione del centro commerciale per la vendita dei prodotti abbiamo completato la parte economica-commerciale del progetto che dovrebbe permettere alla Comunità Santa Rita, entro breve tempo, la completa autonomia economica.
Il raggiungimento di questa importante tappa del percorso ci permette di credere con maggior convinzione che vale la pena impegnarsi per un futuro migliore anche se le difficoltà da affrontare e i problemi da risolvere sono tanti e difficili.
Io sono certo che questa comunità, con l'impegno di tutti, potrà continuare nel suo cammino di crescita ed essere d'esempio e stimolo per tanti altri.
Tutti dobbiamo sentirci responsabili ed impegnati al massimo perché il progetto possa dare i frutti sperati creando una comunità dove tutti possano vivere dignitosamente ed in armonia.
Occorre determinazione, coraggio, entusiasmo e forti motivazioni per combattere e modificare una situazione insoddisfacente, per trascinare altre persone in una impresa dai molti rischi e dalle elevate difficoltà, per agire fra l'indifferenza di alcuni e l'incredulità di altri, ma l'unione fa la forza e oggi la Comunità Santa Rita è una realtà viva e concreta.
Grazie a voi tutti, carissimi amici brasiliani e italiani, per aver creduto e partecipato al progetto "Comunità Santa Rita".
Questo nostro sogno di qualche anno fa è una realtà ma ora serve l'impegno costante di tutti se vogliamo consolidare e migliorare i risultati raggiunti e rendere partecipi altri nostri fratelli che, senza alcuna colpa, sono costretti a vivere in condizioni disumane.
Un caloroso ringraziamento a voi tutti da parte mia e da parte di tanti altri amici italiani, oltre a quelli qui presenti, che ci sono sempre vicini con il sostegno costante della Fondazione Senza Frontiere.

Un forte abbraccio a tutti e buon lavoro.
E infine tanti auguri di ogni bene a Katia e Lazzaro che oggi celebrano il loro matrimonio.

Anselmo Castelli

Terremoti, frane, alluvioni. L'Italia che arriva sempre dopo

Tratto da Georgofili INFO | di Andrea Zaghi

Diciamolo subito, parlando di terremoti: le ricostruzioni messe in campo - da quella dell'Aquila in avanti – pur dopo aver scontato problemi e inceppi stanno facendo il loro corso. L'Italia, però, ha vacillato decine di altre volte, da Ischia fino a Niscemi, sotto il peso di frane e alluvioni, facendo i conti sempre più frequentemente con la propria fragilità.
A guardarle con occhi attenti, cronache e statistiche restituiscono la misura di questa fragilità. Per le prime basta far caso, quasi ogni giorno, ai disastri che in pochi secondi si scatenano quando un fiume, piccolo o grande che sia, straripa, una frana cancella una strada oppure, peggio, un centro abitato. Senza dire dei terremoti che periodicamente, e con forza spesso devastante, spazzano via vite umane e paesi. Certo, si potrebbe dire: non è colpa nostra se un terremoto o un'alluvione o uno smottamento d'improvviso sconvolgono la vita di centinaia di persone e riducono in briciole case e fabbriche. Ma è, invece, colpa nostra, di tutti noi, se dopo uno di questi eventi non si riesce a mettere mano con efficienza ed efficacia alla ricostruzione. Ed è ancora colpa nostra se prima non si è fatta una efficace prevenzione. Ed è sempre colpa nostra se troppi cantieri per rifare strade e case restano aperti troppo a lungo.

> ONORI E RICCHEZZA
> Onori e ricchezze ottenuti senza giustizia
> sono come nuvole passeggere.
> Confucio

La Relazione sulla gestione territoriale della prevenzione, mitigazione e contrasto del dissesto idrogeologico pubblicata appena un mese fa dalla Corte dei Conti ha messo drammaticamente nero su bianco quest'ultima omissione: dei 3,174 miliardi stanziati per contrastare gli effetti di frane e alluvioni, ne sono stati spesi 1,31; quasi 2 miliardi, dunque, sono ancora inutilizzati. Tutto questo mentre il 93% dei Comuni italiani si trova in una situazione di rischio per inondazioni e frane. E non solo: dei 5.463 progetti di prevenzione analizzati, avviati tra il 2018 e il 2022, il 90% circa ha già almeno cinque anni di vita e il 50% anche di più. Sono numeri che fotografano una parte della situazione, ma che ne indicano con chiarezza la gravità.
Ma perché tutto questo? Non è soltanto una questione di mancanza di fondi, che in questo caso non sussisterebbe, ma della necessità di seguire, per legge, iter burocratici di ideazione e approvazione dei progetti a dir poco tortuosi e bizantini. I tecnici parlano di una "struttura di governance estremamente frammentata": troppi centri di responsabilità e decisione che finiscono per produrre inefficienza e lentezza. A gestire il rischio, per esempio, sono sette diverse amministrazioni, ciascuna con un bilancio e procedure proprie, spesso non coordinate. A guardare dentro la macchina della prevenzione si incontrano i ministeri dell'Ambiente, dell'Interno, dell'Agricoltura, le Regioni, le numerose autorità di bacino e "di ambito", fino alle amministrazioni comunali. Una frammentazione che, oltre a rallentare gli interventi, offre anche ampi margini per l'infiltrazione di interessi estranei alla tutela del territorio e della collettività.
Di fronte a tutto questo, però, sarebbe sbagliato addossare ogni colpa alle leggi e alle procedure, che pure vanno semplificate. La responsabilità, come si diceva, è anche delle persone e del nostro approccio al paesaggio, alla prevenzione, all'educazione al rischio. Già, educazione e quindi consapevolezza della bellezza che ci circonda e della necessità di proteggerla. La tutela dell'ambiente è ormai anche un dovere della Repubblica. Dal 2022 la Costituzione parla esplicitamente della tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi e riconosce al territorio un valore che non può essere sacrificato: ogni legge e azione dello Stato deve rispettarlo, non comprometterlo. Anche attraverso risorse finanziarie che, in effetti, ci sono. Il problema, troppo spesso, è riuscire a spenderle in tempo e nel modo adeguato.



L'Himalaya è a rischio e pure le Alpi soffrono

Tratto dalla Rivista Touring | di Mario Tozzi

Gli eventi atmosferici estremi anche in montagna sono sempre più frequenti. È tempo di capire e agire. In fretta

Per ricordare ciò che è accaduto in Nepal nell'agosto 2026, riporto le parole di Aman Budathoki, pilota di elicottero che ha sorvolato l'area colpita mentre l'acqua travolgeva i villaggi. In un primo momento, ha raccontato, sembrava una frana, o addirittura l'esercito impegnato a far brillare esplosivi per la costruzione di strade. Poi onde alte dai cinque ai sei metri e grandi alberi e alcuni veicoli trascinati via dalla corrente. Non aveva mai assistito a una simile manifestazione della potenza della natura.



Ma di cosa si è trattato? Un flash flood, un'alluvione-lampo, generata da una frana che si è staccata ad alta quota, oltre i 5mila metri, e si è riversata sul corso d'acqua generando colate di fango che hanno progressivamente investito i centri abitati lungo il fiume. Il sistema fluviale coinvolto scorre a cavallo del confine con il Tibet: la valanga di ghiaccio e roccia avrebbe ostruito il Lhende Khola, mentre più a valle è stato il Bhote Koshi a essere travolto dalle colate. La massa di detriti ha fatto crollare un ponte e ha invaso villaggi via via più popolosi a mano a mano che scendeva di quota, fino agli insediamenti collocati intorno ai 500 metri di altitudine. Complessivamente l'onda di piena si è estesa per circa 50 chilometri. L'impatto ha tagliato strade, linee elettriche e collegamenti di comunicazione con l'intera area, isolandola. Cosa ha causato il disastro?

Eventi come questo si inseriscono in un contesto di crescente fragilità della catena himalayana. L'innalzamento delle temperature rende i ghiacciai d'alta quota più instabili e favorisce la formazione di laghi glaciali e accumuli di ghiaccio che, se innescati da una scossa sismica o da un cedimento, possono trasformarsi in valanghe e piene improvvise a valle. La combinazione di temperature elevate, ghiacciai in ritiro e insediamenti e infrastrutture costruiti lungo i corsi d'acqua espone le comunità di montagna a un rischio a catena difficile da prevedere. Gli scienziati delle aree glaciali ricordano che per secoli il permafrost, un misto ghiacciato di suolo e roccia, ha mantenuto le montagne stabili in alta quota. Ma l'innalzamento delle temperature lo sta sciogliendo, portando a collassi frequenti che possono polverizzare il ghiaccio in acqua e fango. La crisi climatica attuale sta essenzialmente fondendo il "collante" che tiene insieme l'Himalaya. E lo stesso sta accadendo sulle Alpi, seppure in scala minore: alla Marmolada come in Svizzera (Blatten). Non tutti gli eventi estremi possono essere riconducibili all'innalzamento delle temperature atmosferiche e degli oceani, ma quello sembra essere il minimo comune denominatore di ciò che sta accadendo in alta quota in molte regioni della Terra. Dopo l'estate 2026 sono rimasti pochissimi a negare l'accelerazione anomala e globale della crisi climatica e il ruolo delle nostre attività produttive, però forse non tutti hanno compreso quanto sia già grave il punto cui siamo arrivati. Sarebbe ora di agire, se non vogliamo che quella appena passata sia la più fresca delle estati che verranno.

> “
> AMICIZIA VERA
> La vera amicizia è un filo tra due persone che nemmeno il tempo riesce a spezzare.
> Anonimo
> ”

Il ritorno delle rane alla Tenuta S. Apollonio

di Anselmo Castelli

Una piccola speranza per ritrovare un equilibrio perduto

Chi frequenta da molti anni il Parco Giardino Tenuta S. Apollonio ricorda certamente quando, nelle sere di primavera e d'estate, dalle zone umide e dagli stagni si levava il caratteristico gracidio delle rane.
Era una presenza discreta ma familiare, uno di quei piccoli segni che fanno sentire vivo un ambiente naturale. Poi, negli ultimi anni, qualcosa è cambiato: le rane sono progressivamente diminuite, fino a scomparire.
Tra le cause che abbiamo osservato vi è la presenza degli aironi, splendidi ed eleganti abitanti del nostro territorio, ma anche abilissimi predatori. Frequentando gli stagni e le zone umide del Parco, hanno trovato nelle rane una facile fonte di alimentazione. La natura, naturalmente, ha le sue regole e i suoi equilibri, nei quali ogni animale cerca semplicemente di sopravvivere.

Per noi, tuttavia, vedere scomparire le rane è stato motivo di dispiacere. Non soltanto per il loro caratteristico canto, che accompagnava le serate alla Tenuta, ma perché ogni specie contribuisce, a modo proprio, alla ricchezza e alla varietà di un ambiente naturale.

Quest'anno abbiamo però ricevuto un aiuto tanto semplice quanto prezioso. Grazie alla generosità e alla disponibilità di un signore delle risaie del Vercellese, siamo riusciti ad avere nuovamente un buon numero di rane, che hanno potuto trovare una nuova casa nelle zone umide della Tenuta S. Apollonio.
È stato un piccolo avvenimento, ma per noi particolarmente significativo. Vederle nuovamente nell'acqua e tra la vegetazione ci ha restituito la speranza che possano ambientarsi, riprodursi e tornare a essere una presenza stabile del nostro Parco.

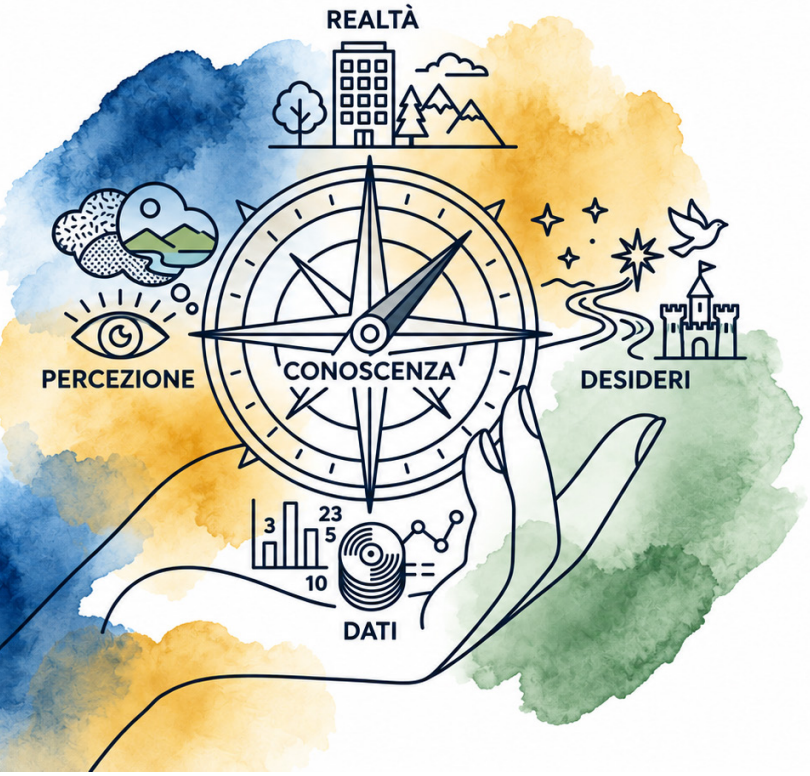
Riusciranno a convivere con gli aironi e a sfuggire alla loro abilità di cacciatori? Lo speriamo davvero.
Non vogliamo combattere gli aironi, che sono anch'essi parte della natura e della biodiversità della Tenuta. La vera sfida è creare un ambiente sufficientemente ricco di vegetazione, rifugi e zone protette, nel quale le diverse specie possano trovare il proprio spazio.
Il ritorno delle rane diventa così anche un piccolo simbolo della filosofia che cerchiamo di seguire nella cura del Parco Giardino Tenuta S. Apollonio: proteggere la natura non significa immobilizzarla, ma aiutarla continuamente a ritrovare i suoi equilibri.
Ogni stagno, ogni albero, ogni fiore, ogni insetto, ogni uccello e anche una semplice rana fanno parte di un insieme molto più grande. Per questo desideriamo rivolgere un particolare e sincero ringraziamento all'amico del Vercellese che, con grande disponibilità, ci ha permesso di riportare le rane alla Tenuta.

> AIUTARE
> La mano che aiuta è più sacra
> della bocca che prega
> Sai Baba

Ora non resta che attendere la prossima primavera. Forse, una sera, passeggiando vicino agli stagni, potremo fermarci in silenzio e ascoltare nuovamente quel familiare coro di rane che per tanti anni ha accompagnato la vita del nostro Parco.
Sarebbe un piccolo suono, ma per noi avrebbe il significato di una grande notizia: vorrebbe dire che la natura, ancora una volta, ha trovato la strada per ricominciare.



Sarebbe un piccolo suono, ma per noi avrebbe il significato di una grande notizia! Vorrebbe dire che la natura, ancora una volta, ha trovato la strada per ricominciare.



La mappa della conoscenza

di Stefano Zanon

«Il problema non è quello che non sai. È quello che sai per certo e che non è vero.» La frase è di Mark Twain, ma potrebbe essere la premessa di qualsiasi conversazione difficile: tra genitori e figli che non riescono a capirsi, tra coniugi che parlano la stessa lingua e sembrano vivere in mondi diversi, tra fratelli che a distanza di anni si accorgono di aver vissuto la stessa infanzia in modo completamente diverso. Uno dei meccanismi più costosi è la confusione tra ciò che è reale, ciò che è misurabile, ciò che percepiamo e ciò che desideriamo.

Le quattro dimensioni della conoscenza

1. **La realtà** è ciò che esiste indipendentemente da noi: i fatti, le condizioni oggettive, ciò che accade anche quando non lo vediamo.
2. **I dati** sono le tracce misurabili che la realtà lascia. Esistono, ma non sempre misurano ciò che crediamo misurino.
3. **La percezione** è la rappresentazione che il nostro cervello costruisce a partire da quei dati. È soggettiva, filtrata dall'esperienza, dall'umore, dalle aspettative.
4. **I desideri** sono ciò che vorremmo fosse vero. Sono il motore di molte azioni e la radice di molte illusioni.

Sovrapponendosi parzialmente, le quattro dimensioni generano tredici zone distinte: alcune terreni di rischio, altre zone di potenziale, una sola zona di piena lucidità. È rara, ma è riconoscibile e costruibile.

Le intersezioni più critiche

Ciò che non sappiamo di non sapere. Un figlio sta valutando da mesi di allontanarsi, di cambiare città, di prendere una strada diversa da quella che la famiglia immagina per lui. Nessun segnale è arrivato: nessun confronto esplicito, nessuna richiesta di dialogo, nessuna voce. Scopriremo tutto quando la decisione è già presa. Questa è la zona più difficile: non esiste difesa da ciò che ignoriamo di dover cercare. L'unica risposta è la presenza costante, anche quando tutto sembra andare bene.

La verità che vediamo ma non accettiamo. I segnali di distanza in una relazione di coppia si accumulano da anni: conversazioni sempre più superficiali, occasioni condivise che si rarefanno, silenzi che si allungano. Eppure si continua a non affrontare il nodo perché farlo significherebbe rimettere in discussione scelte passate, abitudini consolidate, un equilibrio che costa meno del cambiamento. Questa è la zona più costosa: produce conflitto per anni per difendere qualcosa che i fatti hanno già smentito.

I dati letti come vogliamo leggerli. Un figlio che risponde ai messaggi, che partecipa alle cene di famiglia, che non si lamenta: tutto bene. Ma i messaggi sono risposte brevi, le cene sono silenziose, e l'assenza di lamentele non è serenità, è distanza. Stessi dati, interpretazione selettiva: il desiderio di confermare che tutto vada bene ha distorto la lettura della realtà. I sogni che appartengono al genitore, non al figlio. Si vuole che il figlio scelga una certa strada non perché lui lo desideri davvero, ma perché è un progetto che il genitore porta dentro da anni. Quando il desiderio di chi guida viene trattato come una direzione condivisa, smette di essere una visione e diventa una pressione silenziosa su energie, scelte e identità. E spesso irreversibile.

Quando la famiglia entra in azienda

Le quattro dimensioni diventano ancora più pericolose quando la famiglia gestisce anche un'impresa. I ruoli si sovrappongono, le conversazioni mescolano affetti e bilanci, e la distinzione tra ciò che è reale e ciò che si desidera diventa quasi impossibile da mantenere.

Realtà, dati, percezione e desideri separano le relazioni lucide da quelle che si consumano in silenzio: in famiglia, in azienda, ovunque si prendano decisioni che contano.

Il passaggio generazionale è l'esempio più frequente. Un imprenditore convoca il figlio in azienda convinto che sia pronto. Il figlio accetta convinto di volerlo davvero. Entrambi partono da percezioni e desideri, non da dati. Nessuno dei due ha verificato la realtà: le attitudini effettive del successore, le aspettative dei collaboratori, la solidità dell'impresa nel momento della transizione. Il risultato è un conflitto che si consuma lentamente, dentro l'impresa e dentro la famiglia, spesso fino a quando i danni su entrambi i fronti sono già difficili da riparare.

La stessa dinamica si ripete nelle decisioni strategiche. Si vuole aprire un nuovo mercato, acquisire un concorrente, cambiare il modello di business: non perché l'analisi lo suggerisca, ma perché è un progetto che l'imprenditore porta dentro da anni, un sogno che appartiene a lui più che all'impresa. Quando l'ambizione personale viene trattata come una strategia aziendale, smette di essere una visione e diventa una pressione silenziosa su risorse, persone e capitali. Nelle aziende di famiglia questa pressione è amplificata dal fatto che nessuno, intorno al tavolo, si sente libero di dire «ma sei sicuro?».

Tre domande da fare sempre

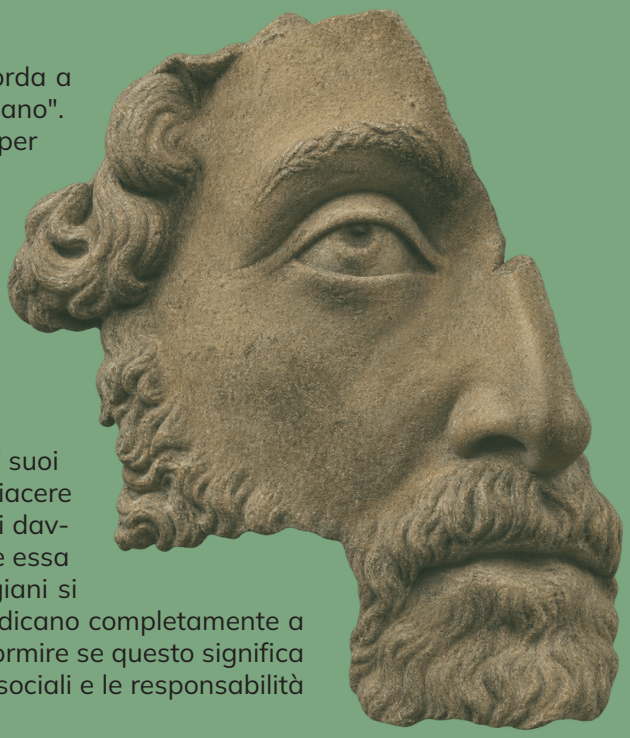
Di fronte a una decisione difficile, in famiglia come in azienda, vale la pena fermarsi.

1. Su cosa si basa quello che credo: dato verificato, percezione o desiderio?
2. Da quale zona sta parlando il mio interlocutore, il mio partner, mio figlio, il mio socio?
3. C'è una verità che vedo ma che sto evitando?

Chi ci mette di fronte a queste domande, chi non si limita ad annuire, chi chiede «ma sei sicuro?», chi porta un punto di vista esterno, non ci sta complicando la vita né il lavoro. Ci sta offrendo qualcosa di raro: la possibilità di vedere un angolo della realtà che da soli non avremmo raggiunto. Il dubbio, quando nasce dall'intelligenza e dall'onestà, non è un ostacolo. È uno strumento di conoscenza tra i più preziosi che esistano.

La mappa della conoscenza non dà risposte. Obbliga a fare le domande giuste. Ed è già molto: perché chi impara a fare le domande giuste smette di difendere i propri confini e comincia a oltrepassarli. In famiglia, in azienda, dentro sé stesso. Senza frontiere.

Dal Libro V – Pensieri di Marco Aurelio



Quando ti svegli al mattino e non hai voglia di alzarti dal letto, ricorda a te stesso: "Mi sto alzando per svolgere il compito di un essere umano". Davvero mi dispiace andare a fare ciò per cui sono stato creato, ciò per cui sono venuto al mondo? O sono nato per restare comodo sotto le coperte?

"Ma qui è più confortevole!" Certo, ma sei nato per cercare la comodità o per agire? Guarda le piante, gli uccelli, le formiche, i ragni e le api: tutti svolgono la loro parte nel mondo, adempiendo al loro ruolo. Perché tu rifiuti di fare ciò che la tua natura ti chiede? Non vuoi vivere in armonia con essa?

"Ma ho bisogno di riposo!" Certo, il riposo è necessario. La natura ha i suoi limiti, così come per il mangiare e il bere. Ma superi questi limiti per piacere e invece non lo fai per le tue responsabilità? La verità è che non ami davvero te stesso. Se lo facessi, daresti valore alla tua natura e a ciò che essa richiede. Guarda quanto gli altri amano il proprio mestiere: gli artigiani si sfiniscono nel loro lavoro; ballerini, avari e chi rincorre la fama si dedicano completamente a ciò che ritengono importante. Non vogliono nemmeno mangiare o dormire se questo significa allontanarsi da ciò che conta per loro. E tu invece pensi che i doveri sociali e le responsabilità meritino meno impegno ed energia?

Testamento solidale: una scelta per il sociale

di Alberto Bendoni

Il testamento solidale permette in modo flessibile di scegliere di lasciare in tutto o in parte i propri beni a favore di uno o più enti benefici, associazioni o Fondazioni, tutelando al contempo gli eredi.
Fare testamento solidale, semplicemente, significa indicare nel proprio testamento una o più associazioni, enti, Fondazioni e organizzazioni in qualità di erede (destinando quindi una porzione di eredità) o in qualità di legatario (assegnando quindi determinati beni o alcuni diritti su beni ereditari).
Grazie alle agevolazioni fiscali e alla sensibilizzazione sul tema, un numero sempre maggiore di persone sta impiegando questo tipo di strumento per donare a favore di cause sociali, umanitarie, scientifiche, ecc.
Attraverso il testamento solidale, il testatore, se non presenta eredi legittimi, può comunemente pensare di destinare anche interamente i propri beni a uno o più enti benefici. Diversamente, in presenza di eredi legittimi, può decidere di destinare a uno o più enti benefici solamente la quota disponibile dei propri beni, cioè quella che rimane dopo aver soddisfatto il diritto di tali eredi, diritto che viene sintetizzato con la locuzione "quota di legittima".

Tutela degli eredi legittimari

L'ordinamento giuridico offre una tutela garantita ad una determinata categoria di parenti. Infatti, sussista o meno un testamento, una quota del patrimonio ereditario sarà sempre riservata ad una cerchia di familiari (coniuge, figli legittimi naturali o adottivi, ascendenti), secondo le disposizioni del Codice Civile. Ferma restando la piena libertà del de cuius di disporre dei propri beni per il tempo in cui si avrà cessato di vivere, agli eredi legittimari sarà sempre garantita una parte del patrimonio ereditario. Questo, avviene anche in presenza di un testamento solidale.
In pratica, non è possibile escludere dall'asse successorio questa determinata categoria di eredi ai quali, indipendentemente dalla volontà del de cuius, sarà riservata una parte di patrimonio ereditario.
I legittimari sono:
- il coniuge superstite;
- i figli;
- gli ascendenti.

Possiamo, pertanto, suddividere il patrimonio ereditario in due parti: una quota disponibile, che il testatore potrà liberamente assegnare, e una quota legittima, della quale non potrà disporre, in quanto spettante di diritto ai legittimari, vista la cosiddetta intangibilità della legittima. Tuttavia, tale intangibilità opera in senso quantitativo e non qualitativo: il legittimario ha diritto non a determinati beni, bensì a beni per un valore corrispondente alla sua quota (vedi tabella in fondo all'articolo).

Sostieni anche TU la Fondazione Senza Frontiere con un lascito testamentario



Modalità e caratteristiche

Ci sono 3 modalità per redigere il testamento solidale:
- testamento olografo (art. 602 c.c.);
- testamento pubblico (art. 603 c.c.);
- testamento segreto (art. 604 c.c.).

I beni oggetti del trasferimento possono essere: denaro, azioni, investimenti, beni mobili e immobili. Affinché il testamento sia legittimo, il testatore deve individuare in modo puntuale l'ente beneficiario indicando denominazione, ragione sociale, codice fiscale o luogo di ubicazione. In alternativa, può anche demandare ad un soggetto terzo la scelta dell'ente al quale lasciare l'eredità.

L'attribuzione può avvenire:
- a titolo di eredità: il beneficiario diventa titolare dei beni accettando l'eredità tramite beneficio di inventario;
- a titolo di legato: il beneficiario diventa titolare dei beni senza bisogno di accettazione e senza acquisire i debiti.

Il testatore può vincolare l'utilizzo dei beni, concessi in eredità, indicando le finalità per cui dovranno essere impiegati. Un'ulteriore possibilità consiste nell'assegnare il patrimonio per la costituzione di una nuova Fondazione ed eventualmente indicare il nome di un soggetto terzo che se ne faccia carico.

Vantaggi fiscali

La scelta del testamento solidale permette anche alcune agevolazioni di natura fiscale. Non sono, infatti, soggetti all'imposta sulle successioni e donazioni né alle imposte ipotecaria e catastale i trasferimenti e titolo gratuito effettuati a favore di:
- enti del Terzo settore, comprese le cooperative sociali;
- enti al di fuori del Terzo settore, fondazioni e associazioni, che operano però in determinati settori di pubblica utilità previsti dalla specifica normativa sulle successioni e donazioni.

Quando l'esecuzione è sottoposta a condizione il beneficiario deve dimostrare entro 5 anni dal trasferimento di avere impiegato correttamente i beni, pena il pagamento dell'imposta maggiorata degli interessi legali.

> L'INFINITO
> E il naufragar m'è dolce
> in questo mare.
> Giacomo Leopardi

Suddivisione in quote tra legittimari e conseguente quota disponibile	
Coniuge	Se alla propria morte il de cuius lascia solamente il coniuge, a quest'ultimo spetterà la metà del patrimonio ereditario.
Un figlio	In presenza di un solo figlio, questi erediterà la metà del patrimonio. Conseguentemente, l'altra metà rappresenterà la quota disponibile dell'eredità che il defunto potrà destinare come meglio ritiene, senza che la legittima venga per questa ragione lesa.
Più figli	In presenza di più di un figlio, la divisione sarà di 2/3 del patrimonio che dovranno essere suddivisi tra gli stessi in parti uguali. La quota di patrimonio disponibile sarà pari ad 1/3.
Concorrenza di coniuge e un figlio	Qualora siano presenti coniuge e un figlio spetterà a ciascuno di loro 1/3 del patrimonio del defunto per un totale di 2/3. La quota disponibile sarà, pertanto, di 1/3.
Concorrenza di coniuge e figli	In presenza di coniuge e più figli la divisione tra i figli dovrà essere effettuata in parti uguali. La quota da dividere complessivamente tra i figli sarà pari a 2/4 del patrimonio. Al coniuge spetteranno 1/4 del patrimonio e la quota disponibile sarà quindi di 1/4.
Ascendenti	Nel caso in cui il soggetto muoia senza lasciare coniuge e figli, l'eredità sarà devoluta agli ascendenti (genitori del defunto, in loro assenza erediteranno i nonni, in mancanza di nonni toccherà ai bisnonni). A loro sarà riservato 1/3 del patrimonio. La quota disponibile sarà pari a 2/3.
Concorrenza di genitori e coniuge	Se il de cuius lascia, oltre al coniuge, i propri genitori, la quota del coniuge consisterà nella metà del patrimonio e quella dei genitori (o dei nonni in loro assenza) sarà pari ad 1/4. Quota disponibile 1/4.

NEPAL

Oltre il carro di Bisket Jatra: il cammino del Nepal verso il futuro

L'intervento della Fondazione all'insegna della continuità, tra burocrazia e cambiamenti sociali

La festa di Bisket Jatra a Bhaktapur, in Nepal, occasione in cui i fedeli tirano il carro che trasporta la statua del dio Bhairava per festeggiare il nuovo anno del calendario nepalese e trainare simbolicamente la società verso il nuovo che arriva è trascorsa da oltre 6 mesi, ma le prospettive a Kathmandu non sembrano cambiate di tanto. Almeno quelle immediate.

Al nuovo governo, eletto dopo le recenti rivolte della "Generazione Z", va il merito indiscusso di aver guidato le nuove leve verso una dimensione maggiormente sociale, ma il paese, con la solita strabiliante capacità di resistere ed attendere il proprio turno di fronte alle difficoltà, sembra necessitare di un sostegno internazionale che come spesso accade tarda ad arrivare (ne sono una dimostrazione le questioni collegate alle recenti catastrofi naturali collegate all'esondazione del Bhote Koshi, nel Nord della nazione).

La realtà è che oggi, in Nepal, molte famiglie oltre alla forza lavoro, stanno perdendo progressivamente un potere di acquisto indebolito al punto da toccare anche i beni di prima necessità, principalmente a causa di pesanti fenomeni inflattivi susseguenti alla continua fuga della manodopera verso il miraggio rappresentato in primis dall'economia dei Paesi della penisola arabica, in grado di garantire prospettive di lavoro (e, soprattutto, di reddito). Alle prese con la ricostruzione, il Paese si è trovato già dal 2015 senza le necessarie risorse economiche, senza un sostrato sociale in grado di affrontare i problemi connessi alla ripartenza di una economia già compromessa da questioni storiche, senza un necessario programma politico di sostegno alle iniziative private. Gli anni successivi, purtroppo, hanno rappresentato con fortune alterne le tappe successive del medesimo percorso, dove corruzione e sfruttamento incondizionato fanno da corollario ad una società che sta pericolosamente cambiando, con le accelerazioni tipiche della modernità tecnologica. L'aumento della povertà, infatti, rischia di generare un preoccupante circolo vizioso.

Gli sforzi della Fondazione Senza Frontiere, in questo contesto, sono oggi orientati al mantenimento e alla promozione delle attività didattiche in corso, a favore dell'istruzione e del recupero di una vita migliore in termini di ambiente e prevenzione sanitaria. In materia di fabbisogno idrico, l'attenzione è rivolta alle zone colpite dalla recente catastrofe naturale, dove soprattutto le scuole sono alle prese con una forte emergenza legata alla scarsa potabilizzazione dell'acqua.

Nel mentre, grazie anche al generoso contributo del Gruppo GASP di Rezzato, che come sempre si è speso nella raccolta fondi dedicata, è stato recentemente portato a termine il progetto di acquisizione di un autobus elettrico da destinare alla RARAHIL MEMORIAL SCHOOL per il trasporto degli studenti più piccoli, provenienti dai villaggi limitrofi a Kirtipur.



Il pulmino recentemente acquistato dalla Rarhil Memorial School

La convinzione, alla vigilia della mia missione di verifica annuale, è quella che la parola d'ordine nei prossimi anni debba necessariamente essere: apertura dei progetti all'intera comunità, anche sul fronte sanitario, dove la struttura può contare sull'ambulatorio funzionante presso la scuola.

Il viaggio verso una reale sostenibilità è ancora possibile, con l'aiuto di tutti. Con la solita pazienza e devozione il Nepal, oltre a ringraziare, trarrà la necessaria linfa vitale verso uno sviluppo autogestito e proprio per questo stabile e duraturo.

Il sorprendente fiore della Sansevieria



di Anselmo Castelli

Quando la "pianta d'acciaio" decide di stupire

In ufficio è da tempo una presenza discreta, elegante e silenziosa. Resiste al caldo, tollera qualche dimenticanza nell'annaffiatura e decora gli ambienti con le sue foglie erette e variegate. Per questo la Sansevieria, oggi classificata nel genere Dracaena, è considerata una delle piante da interno più robuste e facili da coltivare. Eppure, proprio quando sembra limitarsi al suo ruolo ornamentale, può regalare uno spettacolo inaspettato: la fioritura.

È quanto accaduto nel nostro ufficio, dove una Sansevieria collocata in una posizione particolarmente luminosa ha prodotto un elegante stelo fiorale, suscitando curiosità e ammirazione tra collaboratori e visitatori.

Molti ignorano che questa pianta possa fiorire. In natura, nelle regioni tropicali dell'Africa da cui proviene, la fioritura è relativamente comune. In ambienti interni, invece, rappresenta un evento piuttosto raro e significativo. La comparsa dei fiori indica infatti che la pianta ha trovato condizioni ambientali favorevoli: una buona esposizione alla luce, un substrato ben drenato e una crescita equilibrata.



I fiori della Sansevieria si sviluppano lungo uno stelo che può raggiungere diverse decine di centimetri di altezza. Sono piccoli, delicati, di colore bianco-crema o leggermente verdastro e si aprono progressivamente. Ciò che colpisce maggiormente è il loro profumo, particolarmente intenso nelle ore serali e notturne, con note dolci che ricordano il gelsomino e la vaniglia.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la fioritura non è un segnale di sofferenza della pianta. Al contrario, nella maggior parte dei casi è il risultato di un lungo periodo di benessere vegetativo. La luce è uno dei fattori più determinanti: le Sansevierie sopravvivono anche in ambienti poco illuminati, ma per accumulare l'energia necessaria alla produzione dei fiori necessitano generalmente di una buona luminosità, evitando comunque l'esposizione diretta e prolungata ai raggi solari più intensi.

La fioritura della nostra Sansevieria rappresenta quindi un piccolo ma significativo successo di cura e attenzione. In un ambiente di lavoro spesso caratterizzato da ritmi frenetici, questo evento naturale offre un'occasione per rallentare e osservare. Un fiore che nasce silenziosamente tra scrivanie, computer e documenti mostra come la natura riesca sempre a trovare il modo di sorprenderci.

La Sansevieria è spesso associata a qualità come la resistenza, la perseveranza e la capacità di adattamento. Vederla fiorire è quasi una metafora: quando le condizioni sono favorevoli e il tempo fa il suo corso, anche ciò che appare più essenziale e discreto sa esprimere una straordinaria bellezza.

Un piccolo fiore in ufficio può sembrare un fatto insignificante, ma racchiude un messaggio importante: la cura, la pazienza e l'attenzione generano risultati che talvolta superano ogni aspettativa. Proprio come è accaduto alla nostra Sansevieria, che dopo anni di silenziosa presenza ha scelto di raccontare la sua storia attraverso una splendida fioritura.



Un fiore nato tra scrivanie, computer e documenti ci ricorda il valore delle cose semplici.



Foglie, un problema o una risorsa?

Tratto da Pollice Verde

Negli ultimi anni l'autunno è arrivato lentamente: i colori delle chiome si trasformano dal verde al giallo, gradualmente, e le foglie cominciano a cadere. Ma basta un repentino cambio meteorologico e un abbassamento delle temperature per provocare una sorta di shock agli alberi, che in pochi giorni si colorano e, in una giornata di vento, si liberano della chioma preparandosi all'inverno. Comunque vada, c'è un momento in cui osservando lo spazio esterno si nota la magia del foliage, e vi renderete conto che non si può più rimandare: le foglie sono da raccogliere.
Una enorme quantità di materiale vegetale scende a terra dalle chiome di alberi e arbusti ogni anno. È la caratteristica propria delle caducifoglie, ossia di tutte quelle specie che nei nostri climi entrano in riposo invernale liberandosi dell'apparato fogliare. Il meccanismo naturale che governa questo fenomeno è legato al fatto che, in determinate situazioni climatiche, caratterizzate da uno scarso numero di ore di luce e una temperatura bassa, l'albero non è più in grado di nutrirsi attraverso la funzione clorofilliana, e cioè la creazione di zuccheri complessi, a partire da elementi base: acqua e minerali nel terreno, luce solare, anidride carbonica.

> “FIDUCIA NEL FUTURO
> Non lasciatevi rubare
> la speranza.
> Papa Francesco”

Il riposo delle piante caducifoglie

Così come certi animali vanno in letargo per ridurre al minimo il consumo di energie, allo stesso modo molte specie vegetali nel corso dell'evoluzione si sono adattate all'altalena climatica propria delle zone temperate del pianeta, ed entrano in una stasi che perdura finché il sole più tiepido e le giornate che si allungano non provvedono a riattivare la fase vegetativa, a fine inverno. Liberandosi delle foglie, gli alberi e gli arbusti provvedono anche a smaltire le sostanze inutili o tossiche e i parassiti che si sono accumulati nella chioma, dirottando nel frattempo agli organi permanenti (fusto, rami, radici) quelle che vanno a formare le importanti riserve invernali (amidi, sostanze minerali...)
Ci sono poi altre ragioni che hanno favorito la stabilizzazione di questo fenomeno dal più lontano passato, quando le specie arboree attuali hanno cominciato a diffondersi nel pianeta. Gli alberi privi di foglie offrono minore ostacolo all'azione del vento, riducendo quindi le possibilità di sradicamento, e quelli secchi o malati vengono spezzati e portati via dalle tempeste invernali, generando così un fenomeno di "potatura" indispensabile negli ambienti naturali come boschi, foreste e aree lasciate alla vegetazione spontanea, anche vicino alle città o i bordi delle campagne coltivate.

Il fenomeno dei colori

La metamorfosi delle piante è accompagnata da un aspetto eclatante: il cambiamento dei colori delle lamine fogliari. I cromatismi autunnali sono provocati da particolari processi metabolici attivati dalla combinazione dell'abbassamento della temperatura con quello della riduzione del numero di ore di luce. Con le prime notti fredde la clorofilla sparisce, non essendo più pro-

PROTEGGERE LA NATURA
Proteggere la natura significa
proteggere la nostra stessa casa
e lasciare a chi verrà dopo di noi
un futuro ancora capace di bellezza.
Dalai Lama

dotta durante il giorno. Scomparendo dalla lamina il colore verde, prevalente in estate, diventano evidenti gli altri pigmenti, che erano comunque presenti. Si tratta di sostanze dette antociani, responsabili essenzialmente dei toni freddi e bluastri, e delle xantofille, che generano le sfumature gialle, arancioni e rosse. Va detto che l'intensità dei colori è legata a vari fattori: non solo il tipo di specie e varietà, ma anche la natura del suolo e il clima. Giorni soleggiati e freschi, notti fredde, poco vento: questa la combinazione ideale per poter ammirare le piante vestite a festa dall'autunno. Molte piante che presentano fogliame autunnale spettacolare, come aceri e liquidambar, non amano i terreni calcarei e offrono la loro veste più affascinante nei substrati freschi, leggermente acidi e mai asciutti. Ci sono invece piante, come i maestosi Ginkgo biloba (sconsigliabili nei piccoli spazi), le robinie, l'amelanchier e l'amamelide, che si colorano di giallo intenso anche in terreno calcareo. Chi ha un giardino piccolo o un terrazzo potrebbe accontentarsi di Euonymus alata, arbusto cinese dai magnifici cromatismi autunnali, poco sensibile alla natura del suolo. Un elemento che influisce sensibilmente sulla colorazione autunnale è la buona salute generale delle piante. Platani e ippocastani, compagni d'autunno di chi vive in città, assumono colori più intensi se durante l'estate hanno avuto una sufficiente disponibilità idrica e se vengono tenuti sotto controllo i problemi fitopatologici che affliggono queste specie soprattutto in ambiente urbano.

CAPACITÀ DI RICOMINCIARE
La nostra più grande gloria
non consiste nel non cedere mai,
ma nel rialzarsi ogni volta che cadiamo.
Confucio



Riciclare le foglie. Il compostaggio conviene perché...

1. Si riduce la necessità di acquistare terricci e concimi: il terriccio naturale ottenuto dal processo di compostaggio, a costo zero a parte l'eventuale acquisto di un bidone-compostiera, è utilizzabile nei vasi, in aiuola e per la produzione di ortaggi biologici.
2. Permette di concretizzare l'economia circolare e di avere un ruolo attivo e sostenibile a favore del corretto equilibrio biologico e del rispetto dell'ecosistema nel proprio spazio verde, evitando inutili sprechi.
3. Consente di riciclare non solo le foglie ma anche altri tipi di scarti vegetali come quelli provenienti dalla cucina, e l'erba tagliata.

83° PROGETTO:
Centro di difesa dei diritti del cittadino (Don Claudio Bergamaschi) - Maranhão

LE ORIGINI
Il Centro ha le sue radici nella storia della nostra missione diocesana in Brasile. I sacerdoti mantovani che si sono susseguiti nel servizio alla parrocchia di S. Mateus hanno abbracciato la causa dei poveri e dei contadini espulsi dalle loro abitazioni e dalle loro terre. **Profeta di questa causa è stato don Claudio Bergamaschi e martire di questa opzione don Maurizio Maraglio.**

LA STORIA
Nel tempo sono mutate le circostanze e le modalità di molte dinamiche della vita civile, sociale e politica, ma l'oppressione ai poveri e l'azione di espulsione dei contadini ad opera del latifondo sono continuate con sempre maggiore aggressività e con la connivenza della legalità. Al sangue di don Maurizio Maraglio si è aggiunto negli anni il sangue di Pedro, di Alonso e di Elias, martiri della parrocchia di S. Mateus. **Anche il Centro conta già i suoi martiri: negli ultimi sei anni, sei leader del movimento, dopo persecuzioni e minacce, sono stati brutalmente assassinati.**

L'OGGI
In continuità con lo stile combattivo e profetico di don Claudio Bergamaschi, un buon numero di membri di varie parrocchie del Maranhão, insieme a diversi animatori di comunità, collegandosi tra loro hanno strutturato una rete sempre più forte, fino a realizzare questo sogno di istituire il **Centro di Difesa dei Diritti del Popolo con l'accompagnamento di Iriomar Teixeira Lima, giovane avvocato figlio della comunità di S. Mateus.**

L'ATTIVITÀ
In risposta alle esigenze di giustizia per i poveri il Centro opera su tre ambiti:
- **Coscientizzazione e consapevolezza**. Attraverso la visita alle comunità minacciate e con incontri zonali periodici di formazione e di studio, il Centro favorisce la consapevolezza dei diritti e sostiene i movimenti di rivendicazione presso gli organi competenti.
- **Accompagnamento giuridico.** Con la forza della presenza della base del movimento e con l'assistenza legale dell'avvocato Iriomar, il Centro accompagna i processi delle singole comunità minacciate. Testimonianze, prove e ricorsi vengono accompagnati senza resa.
- **Formazione giovanile.** Da qualche anno il Centro offre sostegno a figli di contadini predisposti agli studi superiori e universitari, per frequentare facoltà collegate con lo spirito e le attività del movimento come Agraria, Agronomia, Ingegneria agricola, Biologia e Diritto.

Il Centro rende omaggio a **Don Claudio Bergamaschi**, riferimento ancora vivo della lotta per i diritti e la giustizia tra la gente della terra. Il Centro è costituito in movimento politicamente ed economicamente autonomo e viene finanziato con diverse forme di raccolta, con il contributo dei singoli membri, con donazioni liberali, con lotterie di vario tipo, con rimborsi spese, ma soprattutto con i prodotti delle coltivazioni comunitarie degli stessi membri del movimento, nelle varie comunità.

Le offerte per questo progetto sono libere.

MODALITÀ DI VERSAMENTO

BANCA	Bonifico presso: • Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo c/c: 8029 IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029 *oppure* • Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c: 101096404 IBAN: IT 79 Y 02008 57550 000101096404 *oppure* • Banco BPM di Castel Goffredo c/c: 359 IBAN: IT 53 L 05034 57550 000000000359 *oppure* • MPS di Castel Goffredo c/c: 10844860 IBAN: IT 23 A 01030 57550 000010844860
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461
ONLINE	www.senzafrontiere.com/donazioni

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - ETS, Strada S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

Responsabile progetto Maranhão
Marlon Barros Cardoso, presidente
Centro de Defesa dos Direitos do Povo - Pe. Cláudio Bergamaschi
Av. Acioly Nunes, 515, Bairro Avenida, São Mateus do Maranhão (MA), CEP 65470-000

Responsabile Italia
Boscato Mario - via Monte Bianco, 22 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. (0039) 339-8472186 | E-mail: boscatomario@gmail.com



Caro amico, ti aspetto

Tratto da Giardino Antico | di Angela Zaffignani

Presenza discreta in giardino, per le sue abitudini crepuscolari, il riccio è anche un alleato del giardiniere, perché si nutre di animali poco graditi. Con l'arrivo dell'autunno, cerca un rifugio dove trascorrere l'inverno.

Uno dei più desiderabili e attenti visitatori del giardino è il riccio *(Erinaceus europaeus)*, che si trova di frequente nei nostri spazi verdi, anche se spesso passa inosservato. In passato la sua carne era molto apprezzata e i mangiatori di porcospino (come viene anche chiamato) si trovavano sia in Meridione sia nelle campagne dell'Italia settentrionale.

Fortunatamente quest'usanza è quasi scomparsa, per cui oggi il riccio deve guardarsi soprattutto da volpi, cani e puzzole. Il riccio è un mammifero con abitudini notturne e comincia a muoversi al tramonto e continua a gironzolare in cerca di cibo per due o tre ore, poi si interrompe, riprende l'attività verso mezzanotte per qualche ora, si riposa di nuovo e verso il mattino compie un'altra oretta di escursione. Queste abitudini crepuscolari lo rendono un ospite così discreto che esso può vivere in un giardino senza che nessuno se ne accorga.

Pur essendo insettivoro, non si nutre esclusivamente di insetti, ma mangia qualsiasi altro piccolo animale non abbastanza rapido da sfuggirgli. Se talvolta gli occhi lo possono tradire perché non vede a grandi distanze, il naso non lo inganna mai. Grazie al suo fiuto finissimo riesce a evitare predatori e a individuare le potenziali prede.

Il riccio è considerato l'amico del giardiniere perché è in grado di mangiare, oltre agli insetti, anche lucertole, topi e toporagni. Ben nota è anche la resistenza del riccio ai veleni agricoli sempre più usati in agricoltura. La sua incolumità è invece messa a dura prova durante l'attraversamento delle strade e altissima è la mortalità da "incidenti stradali": infatti di fronte a un'automobile, anziché scappare il riccio, istintivamente si immobilizza e si raccoglie a palla. Di recente, alcuni ricercatori dell'Università di Oxford hanno dimostrato che i ricci sono in grado di sentire ultrasuoni ad alta frequenza e in un articolo appena pubblicato su «Biology Letters» spiegano come questa nuova conoscenza sia determinante nel tentare di proteggerli. Sophie Lund Rasmussen, una ricercatrice dell'Università di Oxford che ha guidato lo studio, ha affermato infatti che "la fase successiva sarà quella di trovare collaboratori all'interno dell'industria automobilistica per finanziare e progettare sistemi repellenti acustici per le vetture" e, in caso questi impianti si rivelassero efficaci, avrebbero un "impatto significativo nel ridurre la minaccia del traffico stradale per il riccio europeo in declino".



Questi risultati offrono una speranza concreta per la conservazione del riccio europeo, una specie classificata come "quasi minacciata" e le cui popolazioni hanno subito un forte calo a causa dei veicoli. Dopo le sue scorribande notturne il riccio ha bisogno di un nascondiglio dove potersi ritirare e dormire durante il giorno. Inoltre, in autunno tutti gli esemplari devono trovare un luogo favorevole nel quale predisporre il loro rifugio invernale. Il problema, però, è che molti giardini sono troppo... in ordine. I ricci non amano gli ambienti eccessivamente precisi perché hanno bisogno di siepi, arbusti, cataste di ramaglie, fogliame che restano in giro prima che il proprietario del giardino metta ordine.

Nel mese di ottobre, se nel giardino disponiamo di un ampio spazio con alberi, è sufficiente ammonticchiare alcuni ciocchi di legno con foglie secche alla base del tronco: sarà un eccellente riparo dal freddo. I ricci, però, preferiscono avere un tetto sopra la testa. Perciò si stabiliscono di preferenza nel casotto degli attrezzi tra i quali possono nascondersi.





Difendiamo il giardino da caldo e siccità

Tratto da Gardenia | di Luca Mercalli

La pacciamatura è un alleato prezioso, insieme a irrigazione a goccia e ombreggiamento

Le ondate di calore degli ultimi mesi, estreme, pressoché ininterrotte e associate a una siccità severa, **hanno dimostrato quanto l'estate stia diventando una stagione ostile alle piante** non solo nei boschi, precocemente ingialliti e vulnerabili agli incendi, ma anche nei nostri giardini. Fusti e foglie in appassimento malgrado irrigazioni ripetute, diffusa cascola dei fiori prima dell'allegagione (ovvero dello sviluppo dei primordi del frutto), scottature seguite da marcescenza dei tessuti, e così via.

> AMORE AUTENTICO
> L'amore vero non chiede di essere ricambiato: trova la sua gioia nel rendere felice chi ama.
> Anonimo

D'altronde per gran parte delle specie coltivate nei nostri climi le temperature diurne ottimali, quelle a cui si verifica la massima resa della fotosintesi e dunque della produzione di biomassa (a patto che nel suolo ci sia acqua a sufficienza), si aggirano intorno ai 25 °C, mentre quest'estate in Pianura Padana si sono superati i 35 °C in decine di giorni e anche per settimane consecutive (48 giorni totali a Piacenza, otto volte la norma che sarebbe di 6 giorni all'anno). In queste condizioni la fotosintesi e la crescita rallentano drasticamente.

Ci sono margini di adattamento e difesa da questi eventi canicolari che fino a qualche decennio fa erano sconosciuti, e ora stanno diventando la normalità? In parte sì, con qualche limitazione. Anticipare semine e trapianti tra fine inverno e primavera si può fare solo nelle regioni mediterranee con basso rischio di gelate tardive, mentre nel Nord Italia queste rimangono possibili fino ad aprile anche in un clima mediamente più caldo, e solo poche settimane possono separare gli ultimi geli dalle prime punte di 30-35°C.

Un tempo l'ombra proiettata da edifici o alberi nell'orto costituiva un limite e penalizzava la produzione, oggi al contrario può diventare un'alleata nell'attenuare i danni da eccesso di irraggiamento solare e calura: alternare vari ortaggi e arbusti a crescita lenta o piante da frutto, senza peraltro esagerare con l'ombreggiamento, può aiutare a ridurre stress termico, idrico e scottature di foglie e frutti.

La pacciamatura di residui vegetali permette di limitare l'evaporazione della poca acqua disponibile e la totale disidratazione del suolo. L'irrigazione a goccia è eccellente per risparmiare tempo e distribuire l'acqua con moderazione e regolarità, ma alcune orticole meno sensibili di altre a patologie fungine da bagnatura fogliare (lattughe, spinaci, fagiolini, zucchini, cavoli, finocchi) possono beneficiare anche di brevi irrorazioni a pioggia nelle ore più calde, abbassando la temperatura delle foglie e permettendo alle radici di esplorare porzioni di suolo umido più ampie. Un clima nuovo richiede soluzioni nuove. Tocca ingegnarsi!



La vecchiaia va affrontata con la mente del viaggiatore

Tratto dalla Gazzetta di Mantova del 15.10.2026 | di Giulia Arnaldi

La parola "terza età" non le piace. Preferisce "terzo tempo". Come non le piace l'aggettivo "anziana", meglio "grande adulta", o "vecchia". La vecchiaia, per lei, è una festa a cui vorrebbe invitare tutti coloro che con lei condividono questo "terzo tempo". Per raccontarla ha scritto anche un libro, "Age Pride" (Einaudi), una "requisitoria contro l'ageismo", un "manifesto contro lo stigma verso chi non è più giovane". Soprattutto, appunto, un invito alla festa che celebra l'orgoglio di aver vissuto. Si tratta di Lidia Ravera – qualcuno, tra i grandi adulti ma non solo, la ricorderà anche per essere l'autrice di "Porci con le ali", pubblicato nel 1976 a quattro mani con Marco Lombardo Radice – ospite dell'appuntamento serale conclusivo degli Stati generali della terza età, sul cui palco allestito in Basilica palladiana ha dialogato con Federica Augusta Rossi, collaboratrice de Il Giornale di Vicenza



Nella foto: Lidia Ravera

«Vorrei iniziare dicendovi una cosa rasserenante - ha esordito -. La vecchiaia è una parte della vita, non è un buco nero. Noi over 65 non siamo una minoranza, siamo il 24 per cento della popolazione italiana e il trend è in crescita. Quando veniamo messi da parte, a 65 anni, abbiamo ancora trent'anni di vita davanti. Siamo la prima generazione ad avere questa occasione, è come avere davanti a noi trenta stanze vuote, e tocca a noi arredarle. La prima cosa per cui dobbiamo lottare è distruggere gli stereotipi, la seconda è far sì che la vita duri tutta la vita, non finisca un terzo di vita prima. Assediandoci con questi aggettivi tremendi ci rendono vergognosi di invecchiare, ma io sono orgogliosa di essere vecchia, ho vissuto, ho un lungo passato che mi ha insegnato, che sono felice di condividere con quelli che hanno vissuto meno»

Vergognarsi, invece, ha un effetto negativo immediato: non si fa gruppo, non si fa massa critica, non si affrontano insieme le difficoltà. Se la smettessimo di vergognarci e iniziassimo invece a lavorare per noi stessi ci renderemmo conto di avere una forza straordinaria. Tra i vecchi c'è un sommerso di solitudine, di povertà, di abbandono e di senso di inadempienza per il quale bisogna fare qualcosa.

Un destino che non riguarda solo chi condivide con lei il terzo tempo, ma tutti. Perché, ricorda, «c'è un solo modo per non invecchiare, ed è morire giovani». «Ma non preferireste avere la possibilità di affrontare la vecchiaia come avete affrontato la giovinezza, o l'adolescenza, cioè come un Paese straniero? All'inizio non si parla la lingua, ci si sente smarriti. Poi ci si abitua, e a quel punto è il momento di cambiare di nuovo. È una ginnastica meravigliosa. Se riuscite ad affrontare la vita con la mentalità del viaggiatore e non del turista, che pensa solo a quando tornerà a casa, è affascinante anche il terzo tempo, e lo sarà sicuramente anche il quarto».

Il tempo, in fin dei conti, è un tema che Lidia Ravera conosce bene. Nel 1978 pubblica "Ammazzare il tempo". «L'ho scritto a 26 anni – ricorda – e parlava della fatica di invecchiare. Ho iniziato a interrogarmi sulla vecchiaia ed averne paura a 12 anni, a 26 mi sentivo già decrepita. E ho iniziato a temerla guardando mia madre. Non per nulla, la prima frase di Age Pride è "Non ho mai visto mia madre felice". Io vedevo gli adulti sempre arrabbiati, annoiati. Quando sono diventata adulta ho pensato che forse si poteva essere adulti in un modo diverso. La nostra è una generazione che ha visto cambiare il mondo, siamo passati dalla macchina da scrivere alle app. Alcune cose mi piacciono, altre, come l'intelligenza artificiale, mi fanno paura». Nell'attesa che la festa di Age Pride diventi davvero realtà, Ravera ha inventato un altro modo di fare massa critica. Sono i "Senior Cafè", un progetto culturale dedicato alle donne per contrastare la solitudine della vecchiaia. «Non condividiamo la mentele – sottolinea – ma il nostro spirito battagliero. Una delle prime regole è che all'inizio di ogni incontro bisogna dichiarare la propria età, per liberarsi dalla vergogna». Un altro, invece, sarà attivo tra poco: il sito "Terzo Tempo", dove saranno pubblicate rubriche ed editoriali «per ridere sulle cose e immaginare un mondo migliore». Non solo: «Saranno pubblicati anche dei romanzi d'amore a puntate. Tutti, categoricamente, con entrambi i protagonisti over 65».

Dopo la due giorni di dibattiti, la serata dedicata ad arte e cultura si è conclusa con un gran finale musicale: "Melodie immortali. Viaggio musicale tra romanze e canzoni del Novecento italiano", il recital del tenore Cristian Ricci, accompagnato dalla musica del pianoforte di Maria Cristina Ciravolo, durante il quale si sono susseguiti i brani dei più grandi compositori novecenteschi, introdotti dalle parole di Federica Morello.

Un nuovo angolo di bellezza alla Tenuta S. Apollonio

di Anselmo Castelli

La speciale collezione di ortensie nata dalla passione e dalla generosità della signora Corinna di Gardone Val Trompia

Il Parco Giardino Tenuta S. Apollonio, a Castel Goffredo, è un luogo che non finisce mai di trasformarsi. Anno dopo anno, stagione dopo stagione, nuovi alberi, arbusti e fiori arricchiscono un ambiente nato con il desiderio di custodire la natura, favorire la biodiversità e offrire ai visitatori uno spazio nel quale riscoprire la bellezza e la serenità del mondo naturale.
Quest'anno il Parco si è impreziosito di una presenza davvero speciale: una collezione di ortensie, realizzata grazie alla preziosa disponibilità della signora Corinna, grande appassionata, esperta e collezionista di queste meravigliose piante.
La sua competenza e, soprattutto, la sua passione hanno permesso di creare all'interno della Tenuta uno spazio dedicato a un fiore che, nella sua apparente semplicità, racchiude una straordinaria ricchezza di forme e colori.
Le ortensie sanno sorprendere. I loro grandi fiori accompagnano il giardino per molti mesi e assumono tonalità differenti, dal bianco alle sfumature del rosa, dell'azzurro, del viola e del verde. Con il trascorrere della stagione, inoltre, i colori cambiano lentamente, offrendo ogni volta un'immagine diversa del giardino.
Ma questa nuova collezione rappresenta qualcosa di più di un semplice arricchimento botanico. È anche la testimonianza di quanto la condivisione delle conoscenze e delle passioni personali possa contribuire alla costruzione di qualcosa di bello destinato a tutti.
Per questo desideriamo esprimere un sincero ringraziamento alla signora Corinna. La sua disponibilità, la sua esperienza e l'amore con cui da tanti anni si dedica alle ortensie hanno trovato nella Tenuta S. Apollonio un luogo nel quale questa passione potrà continuare a vivere, crescere ed essere conosciuta e apprezzata da tante altre persone.

> “FELICITÀ
> Cercare la felicità negli affetti,
> perchè sono le persone che amiamo
> a dare vero valore alla nostra vita.
> Anonimo”

Il Parco vuole essere proprio questo: non soltanto un insieme di alberi, prati e fiori, ma un luogo di incontro tra natura e persone, dove ciascuno può lasciare un piccolo segno e contribuire, secondo la propria sensibilità, a un patrimonio comune.
Chi visiterà la Tenuta potrà così soffermarsi davanti alle ortensie, osservarne le differenze, scoprirne i colori e lasciarsi sorprendere dalla loro eleganza.
In un tempo nel quale tutto sembra dover essere veloce e immediato, un giardino ci insegna invece il valore dell'attesa. Una pianta ha bisogno di essere messa a dimora, curata, accompagnata e rispettata nei suoi tempi. Solo allora, quando arriva il momento giusto, restituisce ciò che ha ricevuto attraverso foglie, fiori, colori e bellezza.
La bellezza nasce dalla cura, cresce con la pazienza e diventa ancora più preziosa quando viene condivisa.
È questo lo spirito più autentico del nostro Parco Giardino: coltivare la natura per coltivare, insieme, un futuro più bello.



VISTI e PIACIUTI

di Silvia Dal Molin

Nel panorama sociopolitico contemporaneo, dominato dalla polarizzazione esasperata, dall'insulto elevato a strategie di marketing elettorale e dalla riduzione del dibattito a scontro tribale, le parole subiscono spesso un sistematico processo di logoramento.
La carenza di comunicazione tra esseri umani innesca generalmente un progressivo peggioramento del tessuto sociale e psicologico, trasformando lo spazio relazionale in un terreno di diffidenza e incomprensione. A livello individuale, l'assenza di un dialogo autentico e di un ascolto empatico amplifica l'isolamento emotivo, privando le persone della possibilità di validare i propri vissuti e alimentando disturbi legati all'ansia e alla solitudine cronica. Su scala comunitaria e sociale, questa sorta di vuoto comunicativo si traduce spesso nell'incapacità di gestire il conflitto in modo costruttivo. Senza canali di confronto efficaci, la complessità della realtà viene inevitabilmente ridotta a polarizzazione ideologica: l'altro smette di essere un interlocutore con cui confrontarsi e diventa un avversario da demonizzare, con conseguente frammentazione della collettività. Il risultato è, più o meno inevitabilmente, un essere umano tipicamente vulnerabile e (di conseguenza) potenzialmente manipolabile, ed ecco un possibile perché al rancore diffuso ed alla violenza verbale.
È in questo scenario di degrado del discorso pubblico che si inserisce il saggio di Gianrico Carofiglio. Più che un semplice testo di riflessione, il libro si configura già dalle prime pagine come un vero e proprio "manuale di sopravvivenza civile", un tentativo (urgente) di risintonizzare e sanare una grammatica democratica sempre più logora.
Il fulcro consiste probabilmente nel radicale ribaltamento del significato assunto da una parola che secondo l'autore è più di ogni altra oggetto di fraintendimento: la gentilezza. Nel senso comune e nel gergo della politica muscolare proposta dai media, essere gentili è spesso percepito come sinonimo di debolezza, remissività, o mera attitudine formale.



Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose
Di Gianrico Carofiglio
Edizioni: Feltrinelli - 2022
Collana: Universale Economica
Pag. 128 - Versione cartacea
€ 8,50

Demolendo questa visione edulcorata ed attingendo al tessuto filosofico (tanto occidentale quanto orientale), si ridefinisce la gentilezza come una "virtù marziale" e uno strumento di lotta. Non si tratta di evitare il conflitto, elemento inevitabile e persino fecondo della vita comunitaria, ma di abitarlo senza farsi travolgere dalla violenza distruttiva. La gentilezza diventa così l'arte della cedevolezza strategica: accogliere la spinta dell'avversario per disarmarlo, esigere la precisione del linguaggio e far crollare le retoriche populiste attraverso la forza intrinseca della logica e del rispetto reciproco.
Questa particolare declinazione assume una profonda valenza nella contestualizzazione sociale odierna. Secondo il pensiero dell'autore, la crisi delle democrazie moderne non è infatti solo economica o istituzionale, ma anzitutto cognitiva e comunicativa. Il populismo e le spinte autoritarie si nutrono storicamente di una lingua deliberatamente povera, semplificata e aggressiva, finalizzata a rimpiazzare il ragionamento critico con l'emotività viscerale. In tale contesto, la gentilezza teorizzata da Carofiglio si rivela anche un atto di profonda resistenza politica, imponendo il dovere sociale dell'ascolto attivo e l'accettazione della complessità, e rifiutando le risposte facili o i capri espiatori a fronte di problemi strutturali.
Tuttavia, anche la gentilezza da sola rischia di rimanere un esercizio sterile se slegata dal secondo pilastro del breviario: il coraggio. Nell'impianto concettuale dello scrittore, il coraggio non è l'assenza di paura o l'eroismo solitario, bensì la reazione cosciente e attiva all'indifferenza e alla rassegnazione. È la determinazione civile che si cela nell'azione di responsabilizzare le proprie azioni ed esercitare il dubbio metodico in un'epoca che vira verso presunte verità dogmatiche.
In prospettiva, la qualità della democrazia dipende direttamente dalla capacità dei cittadini di scardinare i meccanismi di manipolazione informativa e la propaganda tossica attraverso la riflessione critica.
Tutto ci ricorda forse che la democrazia non è un assetto istituzionale acquisito una volta per tutte, ma una pratica quotidiana che richiede manutenzione. Il cittadino descritto diventa sempre più un attore consapevole del proprio "potere nascosto", che si manifesta prima di tutto nella scelta etica delle parole, prima rappresentazione della personalità.
In definitiva, una nuova definizione di gentilezza che, allontanandosi dal concetto di debolezza, porta con sé un invito politico nel senso più nobile e originario del termine: un richiamo a riscoprire l'etica della responsabilità per disinnescare la fabbrica del rancore sociale e ricostruire, un dialogo alla volta, lo spazio comune di una convivenza civile sempre più necessaria, oltre che davvero coraggiosa.

"Gianrico Carofiglio è un autore, ex magistrato ed ex politico italiano. Magistrato dal 1986, ha lavorato come pretore a Prato, Pubblico Ministero a Foggia e come Sostituto procuratore alla Direzione distrettuale antimafia di Bari. È stato eletto senatore per il Partito Democratico nel 2008.
Il suo primo romanzo (Testimone inconsapevole, edito da Sellerio) è stato pubblicato nel 2002. Ad esso sono seguiti numerosi saggi e romanzi pubblicati per Einaudi, tra cui "L'estate fredda" (2016), "Alle tre del mattino" (2017) e "La misura del tempo" (2019).
Nel 2016 ha vinto il "Premio Speciale alla carriera della XXVII edizione del premio letterario Castelfiorentino di Poesia e Narrativa."



Sotto un albero non c'è solo ombra: c'è un microclima

Tratto da Georgofili | di Francesco Ferrini

Gli alberi svolgono un ruolo cruciale nel fornire servizi ecosistemici fondamentali, migliorando la qualità della vita nelle aree urbane e contribuendo alla sostenibilità ambientale. Tra i molteplici benefici, l'ombra offerta dagli alberi si distingue per la sua capacità di creare microclimi più freschi e confortevoli rispetto a quelli generati dalle strutture artificiali.

L'ombra di un albero non solo protegge dalla radiazione solare diretta, ma agisce anche come un efficace sistema di raffrescamento naturale. Attraverso la traspirazione, le foglie rilasciano vapore acqueo nell'aria, contribuendo a ridurre la temperatura circostante. Numerosi studi dimostrano che la presenza di alberi può ridurre la temperatura dell'aria a livello pedonale di 1–5 °C, mentre la temperatura delle superfici urbane può diminuire di 2–12 °C grazie alla combinazione di ombreggiamento ed evapotraspirazione.

L'effetto è particolarmente evidente sulle superfici impermeabili urbane, come asfalto e pavimentazioni. In uno studio condotto su specie arboree comunemente utilizzate nelle città italiane, la presenza di chiome arboree ha ridotto la temperatura superficiale dell'asfalto di 13,8–22,8 °C rispetto alle aree esposte direttamente al sole. Questo processo di raffrescamento naturale è quindi molto più efficace della sola ombra prodotta da edifici o altre strutture artificiali, che schermano la radiazione ma non forniscono il contributo aggiuntivo derivante dall'evapotraspirazione.

L'ombra degli alberi combina infatti protezione solare, abbassamento della temperatura e miglioramento del comfort termico. A differenza delle superfici artificiali, gli alberi assorbono inoltre anidride carbonica e intercettano parte degli inquinanti atmosferici, contribuendo alla qualità dell'aria urbana.

Le evidenze scientifiche mostrano che anche incrementi relativamente modesti della copertura arborea possono produrre benefici significativi: un aumento della copertura delle chiome del 10% può ridurre la temperatura dell'aria urbana di circa 0,8 °C, mentre incrementi del 30% possono determinare riduzioni fino a 1,5 °C. Inoltre, una revisione sistematica della letteratura ha evidenziato che le aree verdi urbane risultano mediamente circa 0,9 °C più fresche rispetto alle aree prive di vegetazione.

In un contesto di cambiamento climatico e crescente urbanizzazione, piantare e mantenere alberi nelle città rappresenta quindi una strategia essenziale per mitigare le isole di calore urbane, migliorare la salute pubblica e promuovere ambienti urbani più sostenibili e vivibili. L'ombra degli alberi costituisce pertanto uno degli strumenti più efficaci e scientificamente documentati per aumentare la resilienza climatica delle città.

> “PERSEVERANZA
> Non importa quanto lentamente
> vai, finché non ti fermi.
> Confucio”

L'evoluzione del lavoro: ripetizione, esperienza e confronto

Tratto dalla Gazzetta di Mantova

Dimenticare è una delle capacità più sorprendenti del cervello umano. Per funzionare in modo efficiente, il cervello seleziona ciò che ritiene importante e lascia progressivamente svanire il resto. A dimostrarlo fu lo psicologo tedesco Hermann Ebbinghaus, che alla fine dell'Ottocento elaborò la celebre curva dell'oblio. Attraverso una serie di esperimenti osservò che le informazioni appena apprese vengono dimenticate molto rapidamente se non vengono recuperate o utilizzate. Le implicazioni sono enormi per il mondo della formazione. Troppo spesso si misura il successo di un corso dal numero di partecipanti o dalle ore trascorse in aula, dando per scontato che ciò che è stato spiegato sia stato anche appreso. In realtà, l'apprendimento non termina quando finisce la lezione.

> “AMARE
> Amare vuol dire dare la libertà
> Rabindranath Tagore”

È nelle settimane successive che il cervello decide quali informazioni conservare e quali, invece, lasciar cadere. Per questo gli esperti consigliano di distribuire lo studio nel tempo anziché concentrarlo in un'unica sessione. Brevi ripassi periodici, esercitazioni pratiche e occasioni per utilizzare subito ciò che si è imparato si rivelano molto più efficaci di una lunga esposizione teorica. Lo stesso vale nelle organizzazioni. Una competenza acquisita durante un corso rischia di andare perduta se non trova rapidamente spazio nelle attività quotidiane.

Al contrario, quando le persone hanno l'opportunità di sperimentare, confrontarsi con i colleghi e applicare le nuove conoscenze a situazioni reali, l'apprendimento si consolida e diventa parte del patrimonio professionale. La curva dell'oblio ci ricorda quindi una lezione semplice ma fondamentale: imparare non significa accumulare informazioni, bensì mantenerle vive attraverso l'uso. La memoria non premia ciò che abbiamo ascoltato una sola volta, ma ciò che continuiamo a mettere in pratica. È la ripetizione intelligente, unita all'esperienza, a trasformare una nozione in una competenza duratura.

Per molto tempo la curiosità è stata considerata un tratto della personalità: c'è chi nasce curioso e chi, semplicemente, non lo è. Le ricerche degli ultimi anni raccontano però una storia diversa. Quando ci accorgiamo di non sapere qualcosa che riteniamo importante, il cervello avverte una sorta di tensione che ci spinge a cercare la risposta. La curiosità nasce, quindi, dalla percezione di una distanza tra ciò che sappiamo e ciò che vorremmo sapere.

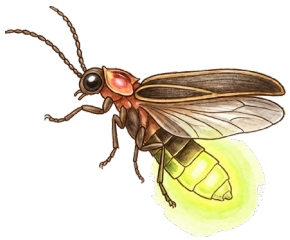
Dal punto di vista neurologico, la curiosità attiva aree del cervello coinvolte nella motivazione e nella ricompensa. In altre parole, imparare qualcosa che ci interessa produce una gratificazione che rende più facile ricordare le informazioni acquisite.

Questo ha conseguenze importanti anche nel mondo del lavoro. Le organizzazioni che incoraggiano le domande, la sperimentazione e il confronto tendono a favorire un apprendimento più profondo rispetto a quelle in cui prevale la ricerca della risposta corretta o la paura di commettere errori. La curiosità spinge infatti a esplorare alternative, mettere in discussione le abitudini e cercare collegamenti tra esperienze diverse: tutte capacità fondamentali in contesti caratterizzati da cambiamenti continui.

Allenare la curiosità non significa trasformare ogni dipendente in un ricercatore, ma creare le condizioni perché le persone continuino a porsi domande. Un manager che accoglie idee diverse, un team che dedica tempo a discutere ciò che ha funzionato e ciò che potrebbe essere migliorato, un'organizzazione che considera gli errori occasioni di apprendimento costruiscono un ambiente in cui la curiosità trova spazio per svilupparsi. In un'epoca in cui le conoscenze diventano rapidamente obsolete, la curiosità assume un valore ancora più grande.



Concerto di primavera al Parco Giardino Tenuta S. Apollonio





di Anselmo Castelli

Lo spettacolo delle lucciole e il canto delle rane

Anche quest'anno con l'arrivo della primavera, il Parco Giardino Tenuta S. Apollonio si è trasformato in un grande teatro naturale, dove la musica non proviene da strumenti o palcoscenici, ma dalla vita stessa che si risveglia tra prati, boschetti, laghetti e sentieri fioriti. È un concerto unico e irripetibile, offerto gratuitamente dalla natura a chi sa rallentare il passo e lasciarsi incantare.

Quando il sole tramonta e il cielo si tinge delle sfumature del crepuscolo, il parco si anima di una magia discreta e affascinante. Tra l'erba alta e lungo i margini degli specchi d'acqua iniziano ad apparire le prime lucciole. Piccoli punti di luce danzano nell'aria, accendendosi e spegnendosi in una coreografia misteriosa che da secoli affascina grandi e bambini. È uno spettacolo che richiama ricordi d'infanzia e che oggi rappresenta anche un prezioso indicatore della qualità ambientale del territorio. La presenza delle lucciole testimonia infatti un ecosistema sano, rispettoso della biodiversità e libero da eccessivi interventi chimici.

A fare da colonna sonora a questo straordinario scenario è il coro delle rane, protagoniste indiscusse delle serate primaverili. Dai laghetti e dalle zone umide del parco si leva un concerto spontaneo di richiami, canti e risposte che si intrecciano creando un'atmosfera suggestiva e coinvolgente. Ogni specie possiede una propria voce, un ritmo particolare, una nota distintiva che contribuisce all'armonia complessiva dell'ambiente.



Passeggiando lungo i sentieri della Tenuta S. Apollonio, il visitatore viene così accompagnato in un'esperienza sensoriale completa: gli occhi seguono le scie luminose delle lucciole, le orecchie si lasciano avvolgere dal canto delle rane e degli uccelli notturni, mentre i profumi della primavera riempiono l'aria. È un invito a riscoprire il valore del silenzio, dell'osservazione e del contatto autentico con la natura.
In un tempo caratterizzato dalla velocità e dalla continua connessione digitale, il Concerto di Primavera della Tenuta S. Apollonio rappresenta un'occasione per riconciliarsi con i ritmi naturali e con le meraviglie che spesso passano inosservate. Non occorrono grandi eventi o effetti speciali: bastano una sera di primavera, un cielo stellato, il lampeggiare delle lucciole e il canto delle rane per comprendere quanto straordinaria possa essere la semplicità della natura.

La Tenuta S. Apollonio rinnova così la propria missione di tutela e valorizzazione della biodiversità, offrendo ai visitatori non soltanto un luogo da visitare, ma un'esperienza da vivere e custodire nel cuore. Perché il più bel concerto della primavera continua ad essere quello scritto dalla natura stessa, ogni anno diverso e ogni anno capace di emozionare.



Scopri la VERA natura.
Visita il Parco Giardino
Tenuta S. Apollonio!

Le visite si possono prenotare
al numero 0376/781314 oppure via e-mail
all'indirizzo tenuapol@gmail.com

www.senzafrontiere.com

Colori e profumi d'autunno

Tratto dal trimestrale LIPU | di Federica Luoni

Dopo che in estate abbiamo passato molto tempo all'aperto, in autunno le giornate si accorciano, le temperature iniziano ad abbassarsi e così torniamo a rifugiarci nelle nostre abitazioni. Per questo è importante creare un ambiente confortevole e accogliente, anche utilizzando quello che la natura ci offre.

Foliage casalingo

I colori della casa autunnale sono suggeriti direttamente dalla Natura, con le foglie dei boschi che assumono tutte le sfumature dal giallo al rosso vivo fino al marrone. Dopo averle raccolte in un cestino durante le nostre passeggiate all'aperto, vanno pulite con una spazzolina e fatte seccare del tutto. Per mantenerne il colore e farle durare più a lungo, si possono posizionare tra due fogli di carta da forno per poi passare sopra il ferro da stiro caldo ma senza vapore.

> “IMPARA AD ACCETTARE
> Non vuole dire rassegnarsi,
> ma semplicemente non perdere energia
> dietro a situazioni che non puoi cambiare,
> remando contro alla serenità
> della tua giornata.
> Attribuita al Dalai Lama”

Le foglie possono essere messe semplicemente in un vaso di vetro, magari con all'interno una catena di lucine a led, oppure utilizzate per decorare piccoli oggetti. Un bell'effetto si può ottenere con la tecnica del découpage utilizzando le foglie invece della carta; utilizzando barattolini di vetro recuperati dalla cucina si stende al di sopra di essi uno strato sottile di colla vinilica, si posizionano le foglie, lasciando poi asciugare. Volendo, è possibile stendere un nuovo strato di colla o di fissativo per dare una finitura più lucida e stabile. Infine si posiziona all'interno una candelina da accendere alla sera per creare una vera atmosfera autunnale.
Foglie e bacche possono essere utilizzate anche per realizzare ghirlande da appendere sulla porta d'ingresso: esistono dei supporti già predisposti nei negozi o siti web di decoro, oppure è possibile crearlo intrecciando rami flessibili.

Zucche profumate

Mela, arancia, cannella sono gli ingredienti base per creare un pot-pourri naturale. Per farlo basta essiccare in forno a bassa temperatura (circa 100 gradi) per due ore, alcune fettine di mela e arancia, o anche le sole bucce, mettendole poi in una ciotola di vetro con bastoncini di cannella e anice stellato.
Per rendere ancora più viva la magia dell'autunno vi consigliamo di posizionare la ciotola all'interno di una zucca dopo aver eliminato la parte superiore e scavato all'interno eliminando la polpa e i semi.
La polpa potrà essere la base per gustose ricette, mentre i semi possono essere seccati in forno e usati come snack, oppure possono essere tenuti da parte per metterli nelle mangiatoie per gli uccelli durante l'inverno.
Gli stessi ingredienti possono infine essere usati per creare dei profumatori a base di alcool. In un barattolo a chiusura ermetica si mettono in infusione in alcool 96 gradi o in vodka secca, per almeno 15 giorni, le bucce di mela o arancia insieme alle spezie che più preferite. Dopo questo periodo è possibile usare il liquido profumato diluito in acqua negli umidificatori dei caloriferi. Se si aggiunge un po' di olio di mandorla è anche possibile mettere il liquido in una piccola bottiglietta con il collo stretto ed inserire degli stecchini di legno (benissimo quelli che si trovano nei negozi per gli spiedini), così si otterrà un profumatore per ambienti del tutto naturale.



Un anno di incontri: il bilancio 2026 di Senza Frontiere e La Radice

di Cristian Zuliani

14 appuntamenti tra il 26 febbraio e il 12 novembre: 10 serate a tema e 4 uscite sul territorio: È il 2026 di Fondazione Senza Frontiere e Associazione La Radice. Se dovessimo riassumerlo in una riga, sarebbe un anno di curiosità condivisa attorno a tre filoni: la natura, il benessere e la storia locale. Il filo conduttore è rimasto quello di sempre: far incontrare chi vuole capire con chi sa spiegare, lasciando sempre il tempo per le domande.

Natura e biodiversità

È stato il filone più ricco. Si è parlato di colombaie e torri passerere, tra storia, architettura e uccelli; di come coltivare e dividere le iris, con dimostrazione pratica; di biodiversità in città, tra specie aliene e presenze sorprendenti. Le uscite hanno portato i partecipanti sul Monte Baldo, considerato tra le aree più ricche di biodiversità d'Europa, e in una zona umida in compagnia delle guide di Legambiente. Il messaggio comune: guardare con occhi nuovi ciò che ci passa accanto ogni giorno.

Benessere e salute

Il secondo filone è il benessere di tutti i giorni: le erbe depurative, tonificanti e rilassanti; capire perché i legumi sono un pilastro di una dieta sana, economica e sostenibile; imparare che cosa fare, e che cosa evitare, nei primi minuti di un'emergenza con il proprio cane. C'è stato spazio anche per sfatare un mito: la serata sulle piante da appartamento ha messo alla prova, già dal titolo, la fama di depuratori d'aria che le accompagna.

Storia e territorio

Le uscite hanno fatto da ponte con la storia locale: il giardino di Casa Biasi e il parco degli Albertini, sulle colline gardesane; il mulino e il palazzo Aliprandi Gonzaga di Casaloldo, nell'anno in cui si celebrano i 300 anni dalla canonizzazione di san Luigi Gonzaga; il convento di Santa Maria a Castiglione delle Stiviere, con la celletta del santo trasformata in cappella. Luoghi vicini a casa che, con una guida e un po' di tempo, tornano a raccontare molto.

Il confronto diretto con chi sa

Il valore aggiunto è stato il confronto diretto con chi la materia la conosce. Si sono alternati un ornitologo, un'erborista e realtà del verde del territorio, un naturalista e fotogiornalista noto al pubblico di GEO su Rai 3, le guide di Legambiente, uno storico locale e una docente autrice di un libro illustrato. C'è anche chi torna: la professoressa Maria Rosa Macchiella, con una serata sull'intelligenza degli alberi in aprile e con la presentazione del suo libro Amici Alberi a novembre.
Le serate sono state pensate per lasciare spazio alle domande e, in alcuni casi, per passare dalle parole alle mani: una miscela di erbe da comporre e assaggiare, la divisione dei rizomi di iris mostrata dal vivo. I posti sono limitati e si prenota, ma la porta resta aperta a tutti.

Perché esserci conta

Partecipare a una serata o a un'uscita di questo tipo vale più dell'argomento trattato. È un modo concreto di sentirsi parte di una comunità: si esce di casa, ci



26.02.26 – Torri e colombi


12.03.26 – Erbe e benessere


10.09.26 –
per i nostri a

si siede accanto a persone che non si conoscono, si ascolta, si domanda e si torna a casa con qualcosa in più, spesso anche con un nuovo conoscente. Sono occasioni che un video o un articolo non sostituiscono, perché il valore sta nell'incontro. Ogni volta che ci si ritrova per imparare qualcosa insieme, la comunità si rafforza.
La Fondazione oramai da decenni porta avanti questo tipo d'iniziative, sotto forme diverse ma sempre con lo stesso fine: portare cultura, conoscenza e relazioni vicino alle persone. Formati e temi cambiano con i tempi, ma resta la convinzione che una comunità cresce quando ha occasioni per incontrarsi e imparare insieme.
Per informazioni sul calendario e su come partecipare basta chiamare lo 0376 77 51 30 o il 389 90 27 112, scrivere a cristian.zuliani@gruppocastelli.com o ad alato.info@gmail.com, oppure seguire le pagine Facebook e Instagram.

In sintesi: la divulgazione funziona quando è vicina, ai luoghi, ai temi e alle persone.



20.06.26 - Convento di Santa Maria



20.06.2026 - Zona umida di Valle



13.09.2026 - Gita sul Monte Baldo



24.06.26 - Passeggiata Molinello di Casaloldo



Primo soccorso
nici a 4 zampe



17.09.26 - Viaggio fotografico nella biodiversità urbana



8.10.26 - I legumi, protagonisti di una dieta salutare

Le lucciole mangiano davvero le lumache?

Tratto da Vita in Campagna 7-8/2026 | di Maurizio Bonora

Ogni estate, nelle sere più calde, nella mia campagna assisto a uno spettacolo che trovo sempre affascinante: il lento lampeggiare delle lucciole tra l'erba e i cespugli. Mi piacerebbe sapere qualcosa di più su questi insetti così particolari: come producono la loro luce? A cosa serve? E quali condizioni ambientali favoriscono la loro presenza? Ho letto inoltre che, soprattutto allo stadio larvale, possono nutrirsi di chiocciole e limacce. È davvero così?

Le lucciole sono piccoli coleotteri capaci di produrre luce nella parte terminale del corpo. La loro caratteristica più sorprendente è che questa luce è completamente «fredda», cioè non genera calore. A differenza delle vecchie lampadine, che disperdono molta energia sotto forma di calore, le lucciole sfruttano **una reazione chimica naturale**: una sostanza chiamata luciferina reagisce con l'ossigeno e la reazione chimica produce energia che si trasforma in luce. Questo fenomeno, cioè la produzione di luce da parte di un organismo vivente, è chiamato bioluminescenza. I loro lampeggiamenti non sono casuali: servono a comunicare e a trovare il partner durante il periodo riproduttivo. Ogni specie possiede infatti un proprio ritmo luminoso, **una sorta di «codice» che permette a maschi e femmine di riconoscersi nel buio.**
Nei nostri prati si possono osservare specie diverse, come la comune *Luciola italica*, che vola emettendo lampi intermittenti, oppure *Lampyris noctiluca* le cui femmine rimangono a terra illuminandosi per attirare il maschio, che invece non produce luce o ne emette una debolissima. Le nostre due principali specie adulte presenti in Italia hanno le seguenti misure: 5 e 10 mm in *Luciola italica* e tra i 13 e i 18 mm in *Lampyris noctiluca* (1-2).
Va però detto che non tutte le lucciole del mondo brillano. La bioluminescenza è una caratteristica diffusa, ma non universale: delle oltre 2.000 specie conosciute, alcune sono diurne e non emettono alcuna luce, affidandosi invece ai feromoni (segnali chimici olfattivi) per trovarsi e accoppiarsi.
Invece, **tutte le larve** delle lucciole, comprese quelle appartenenti a specie che da adulte rimarranno «spente», **sono in grado di emettere luce**. In questo stadio, tuttavia, la bioluminescenza non serve al corteggiamento, ma rappresenta un segnale di **avvertimento per i predatori**: la luminosità comunica infatti la presenza di sostanze sgradevoli o tossiche, scoraggiando eventuali attacchi. Le larve (3) delle lucciole sono lunghe generalmente tra i 10 e i 20 mm; vivono libere sul terreno, muovendosi appena sotto la superficie della lettiera di foglie, tra il muschio e la vegetazione umida.
Le lucciole vivono e si riproducono meglio in ambienti caldi, umidi e ricchi di vegetazione spontanea. I loro habitat ideali sono i campi poco disturbati, i boschi di pianura, le rive di fiumi e stagni e i prati con erba alta. Necessitano di terreni umidi e, soprattutto, di un buio profondo, privo di inquinamento luminoso artificiale, che altrimenti interferirebbe con i loro segnali e con il successo degli accoppiamenti. La presenza delle lucciole è spesso considerata un indicatore della buona qualità ambientale, poiché questi insetti sono sensibili all'inquinamento luminoso, ai pesticidi e alla degradazione degli habitat naturali. È vero, inoltre, che le **lucciole sono preziose alleate dell'orto**. Prima di diventare insetti adulti trascorrono fino a due anni allo stadio larvale e, in questa fase, sono predatrici molto attive di chiocciole e limacce. Le individuano seguendo la loro scia di bava, le immobilizzano e poi se ne nutrono. Purtroppo oggi le lucciole sono sempre più rare. I pesticidi impiegati in agricoltura e l'inquinamento luminoso disturbano infatti i loro segnali luminosi e ne compromettono la sopravvivenza. Anche la scomparsa di siepi, prati stabili, fossi e aree umide contribuisce al loro declino, riducendo gli ambienti necessari allo sviluppo delle larve.

RICHIEDI UNA COPIA

Se ti è piaciuto questo articolo, scopri il mondo di "Vita in Campagna", il mensile che da oltre 40 anni offre consigli pratici per coltivare, allevare e produrre con le proprie mani. **Richiedi la copia omaggio** (solo per i primi 50 lettori) citando "Senza Frontiere - ETS": Tel. 045 8009480 - Email: clienti@ediagroup.it



Adulto del maschio di Lampyris noctiluca (1); la femmina è molto diversa (2), è priva di ali e misura 16-18 mm contro i 13-18 mm del maschio. L'altra lucciola, Luciola italica, molto comune nel nostro territorio, ha i sessi quasi simili, affini al maschio della Lampyris noctiluca, entrambi di 5-10 mm di lunghezza. La foto 3 mostra una larva di lucciola, molto simile in tutte le specie e che può raggiungere i 20 mm di lunghezza.

ISTANTANEE DALLA TENUTA S. APOLLONIO

di Fabrizio Nodari





I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.







Rubrica dei referenti

ASS. INTERC. GASP
Via S. Francesco, n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810

BASSOTTO IMELDE E ITALO
Str. Piccenarda, n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376-655390
Cell. 333-5449420

BERGAMINI PAOLO
Via Cavour, n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059-902946/ 059-908259

BERTOLINELLI MARCELLINA
Via Vittorio Veneto, n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030-957155 / 030-957148

BULGARELLI CLAUDIO
Corso Canal Grande, 88-Int.D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO
Via Brusca, n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376-45369/45035

CESTARI SANDRA
Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione, n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376-252576

CORGHI CRISTIANO
E DAL MOLIN SILVIA
Via Manzoni, n. 31
46034 Cerese (MN)
Tel. 0376-448397

COSIO LUIGI
Via Artigianale, n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030-9381265
Cell. 335-7219244

DELL'AGLIO MICHELE
Via Trieste, n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030-9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA
Via Bonfiglio, n. 12
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 347-5309933

GALLESI CIRILLO E CAROLINA
Via S. Marco, n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-779666

LACCHINI PAOLO
Via Giuseppe Garibaldi, n. 11
26845 Codogno (LO)
Tel. 0377-1960860

LAURETANI FERDINANDO
Via Capovena, n. 2
Frazione Rasiglia
06034 Foligno (PG)
Tel. 360-315366

LEONI LUCA
Strada San Girolamo, n. 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335-6945456

LUI LAURA
Via Possevino, n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376-328054

MARCHESINI FRANCO
Via Colli Storici, n. 67
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376-818007

MARCHINI ROBERTO
Via Chiesa, n. 1 - 46010
Villa Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. 0375-52060

MARCOLINI AMNERIS
Via XX Settembre, n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338-8355608

PECINI RICCARDO
Via Nazionale, n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347-0153489

PLOIA MONICA
Via Agosta, n. 9
26100 Cremona
Cell. 349-1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)
Via Giacinto Gaggia, n. 31
25123 Brescia
Cell. 335-286226

SAVOLDI GIULIANA
Via Marmolada, 7
43122 Parma (PR)
Tel. 0521289450-3476600542

SELETTI MIRIA
Via Codebruni Levante, n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375-88561

STANGHELLINI ROBERTO
Via F.lli Cervi, n. 14
37138 Verona
Cell. 348-2712199

TAMANINI ALESSANDRO
Via della Ceriola, n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338-8691324

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI
Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore degli ETS.

TRATTAMENTO FISCALE
- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI	
BANCA	Bonifico presso: • Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo c/c: 8029 IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029 *oppure* • Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c: 101096404 IBAN: IT 79 Y 02008 57550 000101096404 *oppure* • Banco BPM di Castel Goffredo c/c: 359 IBAN: IT 53 L 05034 57550 000000000359 *oppure* • MPS di Castel Goffredo c/c: 10844860 IBAN: IT 23 A 01030 57550 000010844860
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461
ONLINE	www.senzafrontiere.com
Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - ETS, Strada S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.	
Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.	

Per informazioni rivolgersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 E-mail: tenuapol@gmail.com
oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC®. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno. Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate e da altre fonti controllate.